

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 154 (48-478)

Città del Vaticano

giovedì 9 luglio 2020

Nel settimo anniversario della visita il Papa ricorda le esperienze dei migranti incontrati a Lampedusa

## In fuga dall'inferno dei campi di detenzione

Nel cuore di Papa Francesco restano ancora le drammatiche storie di violenza e di abusi vissute dai migranti incontrati sette anni fa durante la visita compiuta a Lampedusa. Il Pon-

tefice le ha ricordate questa mattina, mercoledì 8 luglio, celebrando la messa nella cappella di Casa Santa Marta. «La guerra si è brutta, lo sappiamo, ma voi non immaginate

l'inferno che si vive lì, in quei lager di detenzione» ha detto richiamando in particolare la tragica realtà della Libia. Realtà della quale «ha fatto notare – «oggi... ci danno una ver-

sione "distillata"» che rende solo in parte l'abisso di atrocità e barbarie in cui è precipitata la situazione dei profughi nel Paese.

La denuncia di Francesco – che nell'omelia ha fatto esplicito riferimento «ai campi di detenzione, agli abusi e alle violenze di cui sono vittime i migranti, ai viaggi della speranza, ai salvataggi e al respingimento» – si è intrecciata al ricordo di quello che fu il primo viaggio del pontefice. E in proposito ha raccontato che anche in quell'occasione gli fu presentata una versione "distillata" della terribile storia di un rifugiato etiopico approdato sulle coste dell'isola dopo una lunga traversata.

In quell'uomo e in ciascuno di coloro che ogni giorno attraversano il mare in cerca di speranza – ha detto – c'è l'immagine di Cristo «che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito, chiedendo di poter sbarcare». E ha aggiunto, «se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"». Parole che per il Papa rappresentano oggi un «monito... di bruciante attualità. Dovremmo usarlo tutti – ha esortato – come punto fondamentale del nostro esame di coscienza, quello che facciamo tutti i giorni».

«La Vergine Maria, "Solacium migrantium" – ha auspicato in conclusione – ci aiuti a scoprire il volto del suo Figlio in tutti i fratelli e le sorelle costretti a fuggire dalla loro terra per tante ingiustizie da cui è ancora afflitto il nostro mondo».



Una storia di salvataggio nel Mediterraneo

## La rivoluzione della comunità

di GIULIA GALEOTTI

«Accendi la televisione, subito! Guarda cosa ha fatto, guarda!». Non ricordo esattamente chi me lo abbia urlato al telefono con tutta quell'emozione. Se prima Maso o Erasmo o Mattia. Ma ricordo esattamente cosa ho provato quando ho visto l'immagine di quella croce esposta all'ingresso del Palazzo apostolico, in Vaticano. La nostra croce, costruita da Maso con la resina e poi vestita col giubbotto salvagente che abbiamo ritrovato il 3 luglio in mezzo al Mediterraneo. Quel giubbotto a cui bisognava dare un significato, che è stata la prima cosa che abbiamo incontrato in quel mare, che ci ha ricordato cosa dovessimo fare, in tutti i giorni seguenti, che ci ha indicato la rotta, che abbiamo portato a terra con noi. Papa Francesco ne sta parlando, sta parlando di noi, sta parlando, attraverso di noi, di una storia che racchiude tutte le storie: «La croce – dice il Papa – è trasparente, ed esorta a guardare con maggiore attenzione e a cercare sempre la verità».

Così Alessandra Sciarba chiude *Salvati insieme* (Ponte alle Grazie 2020), diario di un salvataggio compiuto dalla barca a vela Alex, una delle due imbarcazioni di Meditteranea Saving Humans, ong nata nel 2018 per soccorrere i migranti lungo la rotta libica.

Quella che scrive Sciarba – attivista, ricercatrice, operatrice sociale e presidente di Meditteranea – è la «storia di una barca a vela sulla rotta dell'umanità» (come recita il sottotitolo), testimonianza

diretta, appassionata e, soprattutto, necessaria.

Una storia che si svolge nel luglio del 2019 – nel periodo di maggiore criminalizzazione del salvataggio in mare – quando Alex soccorre 59 persone in un tratto del Mediterraneo controllato dalla Libia. Gli undici membri dell'equipaggio sfidano dunque il divieto di solidarietà e la proclamata chiusura dei porti italiani per portare al sicuro decine di donne, bambini e uomini in fuga da bombe, fame e torture. Sciarba ci racconta il salvataggio dalla prospettiva di chi l'ha voluto e vissuto, invitandoci all'ascolto di una realtà che ci coinvolge tutti.

Se bombe, fame e torture non sono una novità, lo è invece – come stanno raccontando da tempo (con profondità e intelligenza) donne e uomini, giornalisti, scrittori e attivisti – la trasformazione dei salvataggi in mare da atti umani e solidali a gesti criminali. E esisto infatti un tempo in cui il tratto di mare in cui ci troviamo era pieno di navi: una flotta civile e militare, coi centri di coordinamento marittimo di soccorso di diversi Paesi europei che dirigevano anche le imbarcazioni delle organizzazioni non governative. Perché l'obiettivo era unico: salvare il più possibile, salvare tutti. Ora, invece, questo mare-cimitero è anche un deserto. Neppure i pescatori lo attraversano più per paura di essere abbordati dai libici – prosegue Sciarba – e soprattutto per non ritrovarsi davanti al dilemma terribile tra soccorrere dei naufraghi e affrontare le conseguenze per averlo fatto: perché invece che medaglie, in questo

CONTINUA A PAGINA 7



Esperienze e volti dell'impegno sociale delle persone immigrate in Italia

## Volontari inattesi

di PATRIZIA CAIFFA

Sono giovani, istruiti e vivono in Italia da molto tempo. Più della metà (55 per cento) fa volontariato a cadenza settimanale. Preferiscono impegnarsi in attività sociali, culturali, educative e di socializzazione. Sono cattolici, ortodossi, musulmani. Vengono principalmente da Senegal, Perù, Marocco, Romania, Albania. Sono i "volontari inattesi", persone im-

migrate che danno un contributo, spesso nascosto, all'associazionismo italiano e al terzo settore. A far luce per la prima volta su questo fenomeno è stata una ricerca nazionale curata dal sociologo Maurizio Ambrosini, dell'Università di Milano e Deborah Ermidio, dell'Università di Genova.

PAGINA 7

PAGINA 8

## ALL'INTERNO

Per separare due gemelle sinesi

Intervento senza precedenti al Bambino Gesù

PAGINA 2

L'ultimo romanzo di Franco Fabbiani

In fuga a bordo di «o' rinoceronte»

ENRICA RIERA A PAGINA 4

Uno studio di Fausto Colombo sull'«Ecologia dei media»

Il manifesto della comunicazione gentile

GAETANO VALLINI A PAGINA 5

Il vescovo di Kalookan sulle nuove periferie esistenziali nelle Filippine

Anche nei "mall" sarà annunciato il Vangelo

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

## LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Conversazione con Luca Dal Fabbro

Sul Green Deal sarà la natura a rispondere agli scettici

SILEVA CAMISASCA A PAGINA 3

Bolsenaro positivo al covid-19

## Oltre 3 milioni di casi in America Latina

BRASÍLIA, 8. In America Latina e nei Caraibi il numero di casi complessivi di covid-19 ha oltrepassato ieri il tetto dei tre milioni. L'area geografica si è confermata l'epicentro globale della pandemia, superando negli ultimi giorni prima l'Europa e poi gli Stati Uniti. «Due mesi fa, gli Usa rappresentavano il 75 per cento dei casi covid-19 nella regione americana. Ma, la scorsa settimana, l'America Latina e i Caraibi hanno registrato oltre il 50 per cento delle infezioni. Solo il Brasile ne ha riferito circa un quarto», ha avvertito ieri Carissa Etienne, direttore della Pan American Health

Organization (Paho), ricordando che la prima ondata della pandemia continua ancora in tutto il continente americano con una forte ripresa: solo la scorsa settimana ci sono stati 735.000 nuovi casi, quasi il 20 per cento in più rispetto alla settimana precedente.

Presentando queste cifre, l'agenzia regionale dell'Oms ha espresso immensa preoccupazione per il fatto che il covid-19 si sta spostando dalle grandi città, che dispongono il più delle volte di strutture sanitarie adeguate, a quelle più piccole con meno risorse a disposizione per far fronte alla pandemia e con una

crescente saturazione della capacità ospedaliera. Dove ieri il presidente Bolsenaro è risultato positivo al covid-19, continua a essere il Paese più colpito della regione. Con Perù, Cile e Messico occupa 4 delle prime 10 posizioni a livello globale per numero di infezioni e decessi.

Il Santo Padre ha annoverato tra i Membri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso gli Eminentissimi Cardinali Luis Antonio G. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Dieudonné Nzapalanga, Arcivescovo di Bangui; Louise Marie Ling Mangkhanekhoun, Arcivescovo di Vientiane; Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, Arcivescovo di Jakarta e Ordinario Militare per l'Indonesia; Jean-Claude Höllerich, Arcivescovo di Luxembourg; e Michael Czerny, Sotto-Segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato; e gli Eccellentissimi Monsignor Lawrence Huculak, Arcivescovo di Winnipeg degli Ucraini; Felix Anthony Machado, Arcivescovo, Vescovo di Vassal, George Erendo, Arcivescovo di Tirane-Durrës; Mark Tin Win, Arcivescovo di Mandalay; Jean-Marie Aveline, Arcivescovo di Marsiglia; Paul Yoshinaga Otsuka, Vescovo di Kyōto; Tho-

mas Chung An-zu, Arcivescovo di Taipei; Raphy Manjaly, Vescovo di Allahabad; Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino; Michael Joseph McKenna, Vescovo di Bathurst; William Hanna Shomali, Vescovo titolare di Lidda; Denis Chidi Iszoh, Vescovo titolare di Legia; Patrick Joseph McKinney, Vescovo di Nottingham; James Massa, Vescovo titolare di Bardstow; Paul Desfarges, Arcivescovo di Algeri; e Joseph Dinh Đức Đạo, Vescovo di Xuân Lộc.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare della Diocesi di Włocławek (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Stanisław Gebicki.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Savannah (Stati Uniti d'America) il Reverendo Stephen D. Parkes, del clero della

Diocesi di Orlando (Florida), finora Vicario Foraneo del Central Deanery North e Parroco dell'Annunciation Parish ad Altamonte Springs.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di São Paulo (Brasile) il Reverendo Padre Angelo Ademir Mezzari, R.C.I., finora Parroco di Nossa Senhora das Graças a Bauru, assegnandogli la sede titolare vescovile di Fiorentino.

Nomina di Vicario Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico del Vicariato Apostolico di Yurimaguas (Perù) il Reverendo Padre Jesús María Arístiz Seco, C.P., finora Amministratore Apostolico del medesimo Vicariato.

Dopo l'annuncio del presidente Vučić di nuove misure restrittive

# Guerriglia urbana davanti al Parlamento serbo

BELGRADO, 8. Resta alta la tensione a Belgrado, capitale della Serbia, dopo i violenti scontri di ieri sera davanti al Parlamento. La Polizia ha comunicato di avere ripreso il controllo della situazione.

Dopo l'annuncio ieri pomeriggio da parte del presidente, Aleksandar Vučić, di nuove misure restrittive per l'emergenza sanitaria, dove la situazione epidemiologica è tornata rapidamente a peggiorare, con un gran numero di contagi e decessi, decine di migliaia di persone si sono radunate davanti al Parlamento, scandendo slogan ostili contro il Governo.

Alcuni manifestanti hanno tentato di forzare gli ingressi nell'edificio. È intervenuta in forze la polizia in assetto antisommossa, che ha respinto i dimostranti, formando un massiccio cordone a difesa dell'ingresso del Parlamento. Molti dei manifestanti, hanno evidenziato giornalisti sul posto, non indossavano la mascherina e in nessun modo è stato rispettato il distanziamento fisico.

Successivamente, il corteo si è diretto verso la chiesa di San Marco, dove sono state date alle fiamme tre auto della polizia. Incendiati anche diversi cassonetti della nettezza urbana. Al fitto lancio di sassi, bottiglie, petardi e altri oggetti, gli agenti hanno risposto con ripetute serie di



Scontri tra polizia e manifestanti di fronte al parlamento a Belgrado (Afp)

gas lacrimogeni. È intervenuta anche la polizia a cavallo.

I media riferiscono di aggressioni da parte dei dimostranti ai danni di giornalisti che seguivano e riprendevano gli scontri, mentre il capo della polizia di Belgrado ha parlato di numerosi agenti feriti. I media parlano di feriti anche tra i dimostranti.

Non lontano dal Parlamento si trovano la sede della Presidenza, il Municipio di Belgrado e la sede della tv pubblica Rts, tutti luoghi fortemente presidiati dalle forze dell'ordine. Stamane, la situazione sembra tornata alla normalità.

In tutti i Balcani resta comunque difficile la situazione epidemiologica. Nella Repubblica di Macedonia del Nord nelle ultime ore si sono registrati 190 casi e cinque decessi da covid-19, mentre in Croazia sono stati segnalati 52 i nuovi contagi (in tutto 3.272 dall'inizio dell'epidemia, 113 le vittime).

Anche il Montenegro, che alcune settimane fa aveva dichiarato la fine dell'epidemia, deve fronteggiare un ritorno dei contagi, 66 da ieri con tre decessi. Il nuovo bilancio è ad oggi 583 casi e otto morti. In Bosnia ed Erzegovina nelle ultime ore sono stati accertati 160 contagi, in totale 5.621. 1 morti sono oltre 200.



Fuggono dalle violenze dei gruppi armati

## Oltre tremila rifugiati congolesi in Uganda

KAMPALA, 8. Più di 3.000 rifugiati sono arrivati in Uganda dalla Repubblica Democratica del Congo (Rdc) tra mercoledì e venerdì della settimana scorsa. Hanno approfittato dell'apertura temporanea dei due valichi di frontiera presso Golojo e Mount Zeu, nell'Uganda nordoccidentale. Fuggono dalle violenze dei gruppi armati e dalla povertà dilagante.

Secondo le autorità locali, in precedenza, i nuovi arrivati facevano parte di un gruppo più ampio composto da circa 45.000 persone che avevano tentato di fuggire verso il confine ugandese con la Rdc, subito dopo gli scontri scoppiati tra miliziani nella provincia di Ituri il 17 e il 18 maggio. Sebbene alcuni - secondo quanto riferisce la stampa locale - siano riusciti a fare ritorno alle proprie terre d'origine, altri sono rimasti a ridosso del confine, per più di un mese, impossibilitati a varcarlo per la chiusura della frontiera ugandese decisa per contenere la diffusione della pandemia.

Il 65 per cento dei nuovi arrivati è composto da minori, affermano le ong attive sul terreno. Del gruppo facevano parte anche 33 donne incinte, due delle quali la settimana scorsa sono state immediatamente trasferite alla clinica Zehu Health Center III, dove entrambe hanno partorito rispettivamente una femmina e un maschio. Alcuni dei rifugiati hanno riferito al personale dell'Unher (agenzia dell'Onu per i rifugiati) testimonianze struggenti di aggressioni perpetrate ai danni dei propri villaggi da parte dei gruppi di miliziani. Molti hanno raccontato di essere stati separati dalle famiglie e di aver avuto poco tempo per prendere i propri effetti personali o cercare i propri familiari prima di fuggire. Solo pochissimi - dicono gli operatori dell'Onu - hanno potuto portare con sé i propri averi e la maggior parte è fuggita scalza con i soli indumenti indossati in quell'istante.

Al momento, i rifugiati alloggiavano in una struttura da quarantena a causa dell'emergenza covid-19. Il gruppo è stato trasferito allo Zehu Farm Institute, un vecchio centro di formazione per agricoltori del distretto di Zombo, che attualmente funge appunto da struttura di quarantena. Per supportare il centro, l'Unher ha allestito 318 tende familiari, nonché nove camere per l'acqua, aree per lo screening medico, servizi igienici e postazioni per lavare le mani. Inoltre, l'Unher e i partner stanno assicurando cibo, acqua, visite mediche e alloggi temporanei, nonché unità mediche e un'ambulanza a disposizione per soccorrere chiunque necessiti di ospedalizzazione.

Il ministero della salute ugandese ha condotto test anti covid-19 a campione, e i primi 570 hanno dato risultato negativo. Ai rifugiati sono stati somministrati vaccini anti colera, morbillo, rosolia e polio nonché dosi di vitamina A. Dopo una quarantena obbligatoria di 14 giorni, secondo quanto previsto dalle linee guida e dai protocolli nazionali in materia, i richiedenti asilo saranno trasferiti presso gli insediamenti di rifugiati esistenti. L'Unher ha «accolto con favore» la decisione presa dal governo dell'Uganda di consentire al gruppo di rifugiati l'ingresso nel Paese per assicurare loro aiuti salvavita e protezione, riporta una nota dell'agenzia delle Nazioni Unite.

Per separare due gemelline siamesi

## Intervento senza precedenti al Bambino Gesù

ROMA, 8. Un intervento senza precedenti è stato eseguito all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma: tre operazioni, di cui l'ultima durata 18 ore, e un'equipe di oltre trenta persone tra medici e infermieri. L'intervento ha portato, con successo, alla separazione di due gemelline siamesi.

Le sorelle, arrivate a Roma dalla Repubblica Centrafricana, sono nate unite alla nuca e quindi con il cranio e gran parte del sistema venoso in comune. L'intervento risale al 5 giugno ma solo ieri è stato reso noto: a poco più di un mese dall'operazione, infatti, le due piccole, Ervina e Prefina, stanno bene e i controlli post-operatori indicano che il cervello di entrambe è integro e il sistema nervoso funziona bene. Attualmente sono ancora ricoverate nel reparto di Neurochirurgia dell'ospedale pediatrico: le ferite infatti impiegheranno del tempo a rimarginarsi e il rischio di infezione è ancora presente, informano i medici, ma intanto hanno potuto festeggiare il loro secondo compleanno, il 29 giugno, guardandosi finalmente negli occhi. «Non sono mai andata a scuola ma spero che le mie bambine studino Medicina e curino altri bambini» ha affermato Erminia, la mamma delle due gemelline.

Come è stato spiegato in una conferenza stampa presso l'ospedale, tutto è partito nel luglio del 2018 quando la presidente del Bambino Gesù, Mariella Enoc, in missione a Bangui, ha incontrato le due gemelline appena nate, decidendo di portarle a Roma nel settembre 2018, per dargli maggiori possibilità di sopravvivenza. Ervina e Prefina avevano una conformazione rarissima tra i gemelli siamesi: craniopagi totali, cioè unite a livello cranico e cerebrale. Pur avendo tante cose in comune, hanno però sempre mostrato personalità diverse e per fare conoscere e riconoscere già prima dell'intervento è stato usato un sistema di specchi. Per separarle è stato costituito un apposito gruppo multidisciplinare, che ha studiato e pianificato ogni dettaglio con gli strumenti più avanzati nella diagnostica per immagini, ricostruendo in 3D la scatola cranica delle bambine.

La parte più difficile era la rese di vasi sanguigni cerebrali condivisa in più punti, perché intervenire chirurgicamente in quelle aree presenta un alto rischio di emorragie e di ischemie. Per questo motivo i medici hanno deciso di procedere per 3 fasi, per ricostruire due sistemi venosi indipendenti, in grado di contenere il carico di sangue che va dal cervello al cuore. Il primo intervento è stato così eseguito a maggio 2019, il secondo a giugno 2019 e il terzo a giugno 2020 con la separazione definitiva, avvenuta con successo. In sala operatoria ha lavorato un'equipe di oltre 30 persone tra medici, chirurghi e infermieri.

«Abbiamo gestito una situazione rara nel contesto di una malformazione di per sé molto rara» ha spiegato Carlo Marras, responsabile dell'unità di Neurochirurgia del Bambino Gesù. «La peculiarità qui era data dal punto di contatto nel cranio, che coinvolgeva importanti strutture venose. Ma nel nostro ospedale c'è una scuola di chirurgia sui gemelli siamesi e questo intervento è l'evoluzione di altri casi trattati». Dopo il percorso di neuroriabilitazione, Ervina e Prefina per alcuni mesi dovranno indossare un casco protettivo e continuare la riabilitazione prima di poter iniziare la loro nuova vita, che potranno vivere normalmente.

Del semestre di presidenza tedesca dell'Unione europea

## Merkel illustra il piano

BRUXELLES, 8. Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, illustra oggi davanti al Parlamento di Bruxelles i punti fondamentali del programma della presidenza di Berlino del semestre europeo. Si tratta del primo viaggio all'estero di Merkel dall'esplosione della pandemia. Prima di rendere noto il programma tedesco, Merkel incontrerà i presidenti del Parlamento europeo, della Commissione europea e del Consiglio europeo, Da-

vid Sassoli, Ursula von der Leyen e Charles Michel.

Oltre all'imminente sfida dell'approvazione del Recovery fund, il piano di sostegno economico europeo ai Paesi più colpiti dall'emergenza covid-19, Merkel ha elaborato un programma sull'Europa di domani che parla anche di tecnologia digitale e sostenibilità, con chiari riferimenti al Green Deal europeo e alle sue scadenze.



Il cancelliere tedesco Angela Merkel (Epa)

## Sbarcati a Malta 52 migranti del mercantile Talia

LA VALLETTA, 8. Malta ha concesso lo sbarco delle 52 persone messe in salvo nei giorni scorsi dalla nave mercantile Talia, battente bandiera libanese, nel Mediterraneo. Ad annunciare è l'ong ProActiva Open Arms in un post su Facebook: «Malta concede l'evacuazione e lo sbarco successivo delle 52 persone tratte in salvo dalla nave Talia mentre si trovavano in una situazione critica».

Più volte il capitano della nave, Mohammad Shaaban, aveva chie-

sto aiuto alle autorità maltesi per permettere lo sbarco. Intanto, la polizia slovena ha arrestato ieri quattro persone con l'accusa di traffico di esseri umani, per avere consentito il passaggio illegale delle frontiere a gruppi di migranti.

Nel darne notizia, i media regionali aggiungono che i migranti entrati illegalmente in Slovenia sono cittadini di Iraq, Iran, Siria, Nepal e Bangladesh.

Le persone finite in manette sono tre sloveni e un croato.

## Sulla Brexit l'Ue vuole un'intesa ma non a tutti i costi

BRUXELLES, 8. Michel Barnier, capo negoziatore dell'Ue per la Brexit, è da ieri a Londra per «continuare le discussioni» con la controparte britannica. Al centro dei colloqui con David Frost, ha dichiarato Barnier, «de future relazioni fra l'Ue ed il Regno Unito». Nei precedenti round di incontri a Bruxelles si sono evidenziate serie divergenze. Su Twitter, Barnier ha precisato che «l'Ue vuole un accordo, e stiamo facendo di tutto per raggiungerlo, ma non a tutti i costi».

Il capo negoziatore di Bruxelles ha aggiunto che c'è un «impegno costruttivo» da parte dell'Ue, augurandosi «un impegno equivalente da parte del Regno Unito».

Dopo che Londra ha rinunciato a chiedere una proroga del periodo transitorio, il 31 dicembre prossimo la Brexit diventerà operativa a tutti gli effetti. E senza un'intesa, i rapporti economici tra le due sponde della Manica saranno regolati in base alle norme della Wto, cioè con il ripristino di frontiere e dogane e tutte le conseguenze.

Nuovo record quotidiano di contagi

# Trump ufficializza l'addio all'Oms

WASHINGTON, 8. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha presentato ufficialmente la notifica alle Nazioni Unite per ritirarsi dall'Organizzazione mondiale della sanità, rea di aver reagito con lentezza alla pandemia di coronavirus. La lettera di notifica è stata inviata dall'amministrazione Trump al segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ed entrerà in vigore il 6 luglio 2021 visto l'obbligo di preavviso di un anno, come affermato da diversi funzionari del governo statunitense. Nel frattempo gli Stati Uniti dovranno onorare tutti gli impegni per l'anno in corso, compresi gli obblighi finanziari. La decisione dell'amministrazione Usa nel pieno

di una pandemia e di una grande crisi soprattutto in America è stata definita al Palazzo di Vetro «miopia, inutile e pericolosa», «una delle decisioni presidenziali più disastrose della storia recente». Non è dunque detto che l'uscita degli Usa dall'Oms si concretizzi davvero, viste le elezioni presidenziali statunitensi del prossimo 3 novembre. Il candidato democratico Joe Biden ha infatti ammesso, in caso di una sua vittoria, che gli Stati Uniti «si uniscono di nuovo all'Oms nel primo giorno della mia presidenza».

Intanto ieri ancora una volta nel Paese è stata varcata la soglia dei 60.000 contagi in 24 ore. Il bollettino quotidiano della Johns Hopkins University ieri sera ha registrato un nuovo record con 60.209 nuove infezioni, portando il numero totale di casi rilevati nel Paese a un passo dalla soglia dei 3 milioni. Nelle ultime settimane il paese ha subito un focolaio di infezioni negli Stati del sud e dell'ovest. Anche il dato dei decessi nelle ultime 24 è salito impressionantemente, tornandoci sopra quota mille. Sono 131.362 in tutto le morti registrate negli Usa dall'inizio della pandemia per cause riconducibili al nuovo coronavirus. Riferendosi ai decessi provocati negli Usa dal coronavirus ieri il presidente Usa su twitter ha dichiarato che «il tasso di mortalità è sceso di dieci volte».

## Primarie dem Usa: vittoria di Biden in New Jersey e Delaware

WASHINGTON, 8. Joe Biden, candidato in pectore del partito democratico alla Casa Bianca, ha vinto le primarie in New Jersey, totalizzando l'88,5 per cento delle preferenze su Bernie Sanders e nel suo Delaware col 90,4% delle preferenze. Biden ha rappresentato questo ultimo Stato per ben 36 anni in Senato. Nel New Jersey le primarie si sono svolte attraverso il voto per posta a causa della pandemia di coronavirus.

L'ex vice presidente degli Stati Uniti si è matematicamente aggiudicato l'inconferenza democratica per la sfida a Donald Trump il prossimo novembre dove potrà contare anche sull'appoggio esterno di Sanders che si è ritirato dalla corsa per la nomination democratica ma è ancora in ballo per guadagnare delegati da far pesare alla convention del partito.

Dalle primarie in New Jersey emerge anche un'altra notizia politica forte. Amy Pettigout, 45 anni, ex insegnante e moglie di Patrick Kennedy, ex deputato terzo-genito di Ted Kennedy nonché nipote di JFK, ha vinto le primarie democratiche in New Jersey per un seggio alla Camera. A novembre, dunque, potrà sedersi a Capitol Hill se batterà Van Drew, l'ex deputato democratico transfuga che, dopo aver votato contro l'impeachment a Donald Trump, è passato al partito repubblicano diventando uno dei più leali alleati dell'attuale presidente.

«Il mio messaggio è che ne abbiamo abbastanza delle divisioni, dell'odio e dell'egoismo. Ne abbiamo abbastanza di gente come Van Drew e Donald Trump», ha dichiarato Amy Pettigout dopo la vittoria. Con Amy potrebbe tornare un Kennedy al Congresso Usa. L'ultimo fu proprio il marito Patrick.

## In Venezuela più femminicidi che morti per covid durante il lockdown

CARACAS, 8. Nei primi tre mesi di quarantena a causa della pandemia di coronavirus, in Venezuela ci sono stati più femminicidi che morti per covid-19. La denuncia arriva dal rappresentante nel Paese del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa), Jorge González Caro. «Ecco quanto è forte la violenza contro le donne e a volte le persone pensano che sia un'esagerazione», ha detto González Caro in un'intervista a Unión Radio, riferendo che ai femminicidi sono stati registrati durante il mese di marzo, 20 ad aprile e 17 a maggio.

Le dichiarazioni di González Caro, riportate dai media venezuelani, descrivono come situazioni umilianti, caratterizzate spesso da maltrattamenti, si aggravano in condizioni di isolamento. Il funzionario Oms ha riferito che l'Unfpa sta lavorando con le autorità venezuelane per prevenire atti di violenza sessuale, fisica e psicologica presso i punti di assistenza attivati alla frontiera per permettere ai cittadini di ritorno in Venezuela di passare in sicurezza la quarantena obbligatoria di 15 giorni.

## LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Conversazione con Luca Dal Fabbro, dirigente del primo fondo di private equity italiano sull'economia circolare

# Sul Green Deal sarà la natura a rispondere agli scettici

di SILVIA CAMISACA

Ha da poco lasciato la carica, più che prestigiosa, della presidenza di Snam, la prima utility europea del gas, esponenti in prima persona in un progetto pionieristico, in cui molto crede: è una scelta non comune, per certi versi audace, quella che porta Luca Dal Fabbro (classe 1966), cursus honorum e studi più che brillanti, con tappa a Bruxelles e Boston, al lancio del primo fondo in Italia, e tra i primi al mondo, dedicato all'economia circolare. D'altra parte la scelta è coerente con la sua ricca esperienza professionale nel mondo dell'energia e dell'energia verde (è stato amministratore delegato in aziende quali Enel Energia, E.ON Italia e nel cda di Terna), che lo rendono tra i massimi esperti di transizione energetica e sostenibilità.

*Da vice presidente del Circular economy network e co-fondatore dell'Organizzazione per il clima e Economia circolare a Bruxelles, nel suo percorso torna una costante, quella "verde". Il Circular value fund è l'ultimo coerente passo. Quale valore aggiunge?*

Sarà il primo fondo al mondo che misura e premia i manager, non solo in base ai profitti generati, ma anche rispetto ad un altro indicatore, ovvero il raggiungimento degli obiettivi di circolarità. È importante che sempre più azionisti acquisiscano una visione olistica della generazione del valore, non vincolata esclusivamente ai parametri finanziari, ma anche all'impatto sociale ed ambientale e, a tale valore, si deve giungere attraverso una governance aziendale trasparente e corretta (i cosiddetti fattori Esc). Credo molto in questa sfida, per la quale sto ripartendo da zero, perché sono convinto che sia il momento che anche gli imprenditori siano costruttori dell'equilibrio dell'ecosistema, ridefinendo modelli di business con criteri innovativi e sostenibili. Il successo seguirà, ma soprattutto avremo proposto qualcosa di utile.

*Dunque, un imprenditore a cura della casa comune, e non depredatore all'insegna del nero profitto?*

La portata e la gravità di eventi imprevedibili, generati da un pianeta non più in equilibrio, impongono all'economia mondiale di rivedere gli schemi tradizionali di difesa nazionale, sovranazionale e dello spazio. Abbiamo eserciti che presidiano i confini, truppe cibernetiche a protezione del cyberspazio e alcuni paesi con corpi militari speciali per lo spazio: qualcuno sta pensando ad un ente o un'alleanza, una sorta di Nato dell'ambiente, non transatlantica, ma globale a tutela del pianeta, dotata di mezzi, risorse e tecnologie proporzionate alla minaccia da fronteggiare? La sfida intellettuale e culturale imposta dalla palese insostenibilità dei modelli consumistici attuali è impegnativa, ma le soluzioni esistono. Il Green Deal europeo è una opportunità per convertire un'economia sprecona e consumistica in



una circolare e rigenerativa, lungo la traiettoria balistica di medio periodo del ripristino progressivo degli equilibri naturali.

*Questo richiede uno "switch" culturale che affermi processi non dissipativi, ma rigenerativi, delle risorse.*

Dall'illusione di essere i soli ad abitare il pianeta e disporre di risorse illimitate dobbiamo passare alla consapevolezza di convivere interconnessi in un habitat in cui quanto a disposizione si preserva e condivide. L'uomo interconnesso vibra in risonanza con l'ambiente, con madre natura. L'aria, l'acqua, la flora e la fauna ne diventano il suo liquido amniotico. Sostituire la cultura dello scarto, nei riguardi del cibo, o parimenti degli anziani, o degli emarginati, ghettizzati e accantonati in una "discarica sociale", con quella della salvaguardia e valorizzazione di funzioni e ruoli, sarebbe rivoluzionario.

*Dagli arbori della civiltà agricola, nella Mezzaluna fertile di 10.000 anni fa, la popolazione mondiale è aumentata di circa 15.000 volte: da 4 milioni (meno della metà dell'attuale popolazione londinese) a circa 9 miliardi di individui stimati entro il 2050. Oggi due miliardi di persone vivono in condizioni ai limiti della sussistenza, ma si prevede che entro il 2050 alla middle class si aggungeranno altri tre miliardi di individui. La crescita demografica e dei consumi sta producendo una mole incontrollabile di rifiuti: in un paio di decenni aumenterà del 70 per cento.*

Senza una virata drastica l'attuale modo di produrre e consumare è destinato a fallire, come dimostrato dall'insostenibilità della gestione dei rifiuti a livello mondiale, ma, in particolare, nei paesi in via di sviluppo, meno attrezzati ad affrontare sfide immani come la gestione dei rifiuti o delle acque reflue, con 4,5 miliardi di persone prive di servizi sanitari sicuri e l'80 per cento di acque reflue che ritorna nell'ambiente. Per scongiurare un disastro ambientale, occorre porre rimedio subito con ingenti investimenti. Oltre alla crescita esponenziale degli "scarti", il cambiamento climatico metterà a rischio

la copertura nevosa e i ghiacciai, dunque, l'approvvigionamento di acqua dolce. Conseguentemente saremo più esposti alle inondazioni, che comprometteranno qualità e resa della produzione agricola. Le economie più deboli inevitabilmente pagheranno il prezzo maggiore

*Il riciclo dei materiali e il recupero energetico catturano solo il 7 per cento del valore originario della materia prima. Anche lo spreco di cibo è un fenomeno globale inesorabilmente in crescita: secondo la Fao, ogni anno, un terzo della produzione mondiale di alimenti (oltre 1,6 miliardi di tonnellate) si perde lungo la filiera, e, a spiccare, sono soprattutto i Paesi sviluppati, responsabili del 56 per cento di questo spreco. In Italia, per esempio, le 8,8 milioni di tonnellate di cibo buttate ogni anno lungo la filiera, dallo stoccaggio alla distribuzione, valgono 15 miliardi di euro.*

Il rapporto curato dal WRAP (Waste & Resources Action Programme) con la Global Commission on the Economy and Climate stima lo spreco alimentare globale in 360 miliardi di euro all'anno e, di questo passo, in 15 anni si toccheranno i 500 miliardi, pari al doppio del pil della Grecia. Tutto ciò è figlio di una cultura che vede il benessere generato dalla crescita illimitata del consumo (il consumo è pil), illimitate le risorse e non vede lo squilibrio provocato sull'ecosistema, compreso la scomparsa delle biodiversità vitali all'armonia del creato.

*Sprecare cibo significa sprecare acqua e terra (250 mila miliardi di litri e 1,5 di ettari/anno) e contribuire per il 7 per cento alle emissioni di gas serra (3,3 miliardi di tonnellate di CO2/anno) e, quindi, al cambiamento climatico.*

Non solo: lo spreco implica rischi etici intollerabili: pensiamo a chi non ha accesso al cibo e versa in condizioni di vera indigenza. Sul nostro pianeta 80 milioni di persone soffrono la fame, 160 milioni di bambini, a causa della malnutrizione, crescono con ritardi psico-fisici, oltre due miliardi di esseri umani

mancano di nutrienti per una dieta inadeguata.

*La sostenibilità non ostacola, per altro, il progresso.*

Il contrario: pianificare e lavorare per un benessere garantito nel tempo, per più generazioni, a tutte le latitudini e per più specie di esseri viventi evita l'errore fatale di vedere l'interesse dell'uomo indipendente dallo stato di salute di tutto l'ecosistema. Abbiamo risorse economiche, capacità di ricerca e tecnologie per ridefinire il modello di sviluppo, passando dallo schema lineare del consumo "usa e getta", a quello circolare, del riutilizzo-condizione-rigenerazione, a patto, però, di riconoscere che lo spreco non è segno di benessere, ma di una presunzione drogata dall'illusione di essere arbitri del destino nostro, del pianeta e di chi lo abita.

*Nel dramma della pandemia abbiamo realizzato che il riscaldamento globale, l'inquinamento delle città, la plastica negli oceani hanno un fattore comune: non esistono frontiere, non esistono confini. Abbiamo scoperto di essere tutti - dalle bidonville sul Gange agli edifici di Manhattan, dagli atolli del Pacifico alle piattaforme artiche - inesorabilmente legati ad un destino comune.*

L'uomo interconnesso, differenziate dall'omo sapiens, deve fare i conti con il fatto che i fluidi dell'ecosistema, come aria ed acqua, come i virus pandemici, o come gli attacchi informatici nel cyberspazio, viaggiano da un capo all'altro dei continenti, senza fermarsi alle frontiere o di fronte alle barriere geografiche di montagne o fiumi. Tutto ciò, se c'era bisogno, ha "magicamente" socializzato il problema, lo ha reso prossimo, rendendoci consapevoli che, nell'era della sharing economy, la medaglia dello sharing globale ha anche un volto negativo e incontrollabile. Ora sul tappeto c'è un problema globale, innescato dal mondo occidentale ed accelerato, ed oggi aggravato da quello in via di sviluppo, all'inseguimento dei nostri standard di vita.

*Come intervenire?*

In due direzioni: dal basso e dall'alto. Nella direzione top-down ha svolto un ruolo positivo l'accordo di Parigi sul clima, con l'impegno volontario di più di 180 Paesi a intervenire per ridurre le loro emissioni. Ma è un errore pensare che questo rappresenti un punto di arrivo nel percorso di contrasto alla nicchia climatica: è un punto di partenza a cui saldare strategie efficaci e concrete a livello locale, e, soprattutto, un salto tecnologico che renda raggiungibili gli obiettivi ambientali fissati.

*L'adozione rapida della tecnologia è necessaria, ma basta a catturare l'opportunità circolare?*

No, l'economia circolare deve qualificarsi come prossimo grande piano di sviluppo dell'Unione europea: un continente ancora molto dipendente dalle materie prime. In un mondo in rapidissima evoluzione, con molteplici apparati interconnessi, esposto a imprevedibili shock esterni, è più resiliente se retto su modularità, versatilità e adattabilità: queste sono qualità preziose rispetto alla massimizzazione dell'efficienza, che poi si traduce in vulnerabilità. Michael Braungart conferma: «I sistemi naturali supportano l'abbondanza resiliente adattandosi ai loro ambienti con un mix infinito di diversità, uniformità e complessità. La rivoluzione industriale e la globalizzazione si sono concentrate sull'uniformità dei nostri sistemi, spesso, però, instabili. In alternativa, possiamo fabbricare prodotti con lo stesso talento per la resilienza». La nuova finanza deve essere capace di entrare in sintonia con le necessità di mutare il modello di sviluppo da lineare a circolare, e quindi sostenibile, ed il costituendo fondo va con decisione in questa direzione.

*Qualcuno potrebbe obiettare che lasciare una strada remunerativa per lasciare un fondo dedicato alla crescita circolare è un'operazione destinata all'insuccesso, perché il consumismo continuerà ad essere vincente.*

Sono molto fiducioso e agli scettici rispondo che molto presto saranno madre natura e gli investitori a sciogliere il dilemma.

Il governo raddoppia gli sforzi per gestire l'emergenza

## Oltre cinquanta morti per le inondazioni in Giappone

TOKYO, 8. Stagione delle piogge sempre più catastrofica nel Giappone sud occidentale, con un bilancio dei morti che sale a quota 55, a seguito delle violente precipitazioni che hanno provocato ampie inondazioni e l'isolamento di interi versanti. Le numerose frane e i frequenti smottamenti hanno obbligato un totale di 1,38 milioni di residenti a cercare rifugio, in base ai dati del ministero degli Affari Interni, mentre 13 persone risultano ancora disperse. La prefettura di Kumamoto è quella maggiormente colpita, con 53 morti, migliaia di abitazioni senza acqua corrente e diversi villaggi completamente tagliati fuori da ogni comunicazione. Il governo ha raddoppiato il numero delle forze di sicurezza impegnate nelle operazioni di soccorso. Si prevede una continuazione delle precipitazioni per tutta la giornata di mercoledì.



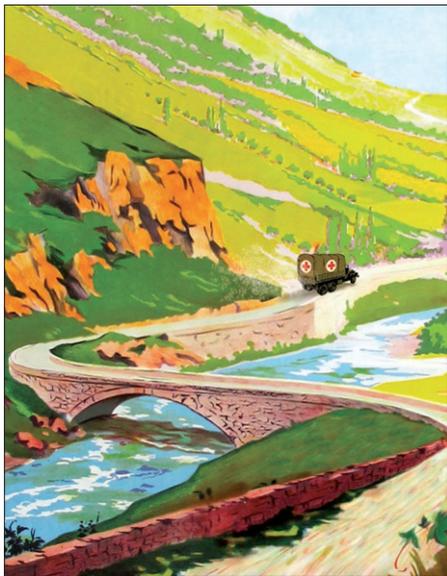
Scorrieri al lavoro nella provincia di Kumamoto (Afp)

## Delegazione internazionale in Cina per accertare l'origine animale del covid-19

GINEVRA, 8. Una delegazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) si recherà in Cina nel prossimo fine settimana per predisporre una missione internazionale, insieme con le loro controparti cinesi, per preparare piani scientifici con l'obiettivo di identificare la fonte zoonotica del covid-19, accertando come la malattia sia stata trasmessa dagli animali agli esseri umani.

Lo ha annunciato ieri il direttore generale dell'Oms, l'etiote Tedros Adhanom Ghebreyesus, che su twitter ha affermato che «l'identificazione dell'origine della malattia virale emergente si è dimostrata complessa nelle epidemie passate in diversi paesi. Una serie ben pianificata di ricerche scientifiche farà avanzare la comprensione degli ospiti e il percorso di trasmissione agli esseri umani».

Michael Ryan, direttore esecutivo del programma delle emergenze sanitarie dell'Oms, ha aggiunto che «questo processo è uno sforzo in evoluzione che può portare a ulteriori ricerche e collaborazioni scientifiche internazionali a livello globale», spiegando come l'identificazione dell'origine zoonotica potrebbe coinvolgere il regno degli animali selvatici, il regno degli animali d'allevamento, nonché le interazioni tra quegli animali e gli umani. Ma le risposte alle domande sulla fonte zoonotica di una malattia possono talvolta sfuggire, come nei casi di ebola, mers e sars; per questo ha detto Ryan «comprendere che la narrativa e il percorso attraverso cui questo virus è entrato nella popolazione umana è estremamente importante, ma non è sempre un processo semplice per poter ottenere quella risposta».



Un particolare della copertina del libro «Non esistono posti lontani»

di ENRICA RIERA

Un lungo racconto sull'Italia del 1944, su un'umanità sconvolta dal terrore, ma pure sul traffico delle opere d'arte trafugate e scomparse dal Paese durante il secondo conflitto mondiale. Questo e altro è *«Non esistono posti lontani»* (Roma, Fazi Editore, 2020, pagine 388, euro 18), l'ultimo romanzo del giornalista e scrittore Franco Faggiani, in libreria da giovedì 9 luglio.

Filippo Maria Cavalcanti, narratore e protagonista principale della storia, è un archeologo romano di settantadue anni. Oppostosi al partito fascista, viene trasferito dal ministero dell'educazione nazionale di cui è dipendente a Bressanone per supervisionare gli imballaggi di un carico di tesori artistici - tra dipinti, sculture e sarcofagi - diretti nella Germania del Terzo Reich. Nel corso del freddo soggiorno in terra sudtirolese, Filippo si imbatte all'improvviso nel giovane ischitano Quintino, confinato pure lui in Alto Adige.

Entrambi, a bordo di un camion, «o' rinoceronte» per la precisione, intraprendono, così, un avventuroso

*Le campagne tra contadini e pescatori ridotti alla fame delle colline dalla cui cima «si parla con Dio e si vede il mondo», le borgate deserte i boschi di castagni, le faggette immense e il canto degli uccelli sono parte integrante della storia dandole ritmo e profondità*

e pericoloso viaggio, con lo scopo di riuscire in una vera e propria impresa: scappare al sud e portare al sicuro tutti i preziosissimi beni delle gallerie e pinacoteche italiane, preda delle razzie dei nazisti (e, come si scoprirà, anche di quelle degli Alleati).

Ancora una volta, dunque, l'autore di *La manutenzione dei sensi* (Fazi, 2018) e *Il guardiano della collina dei*

*callegi* (Fazi, 2019), traccia un itinerario della natura che fa tappa davanti ai grandi temi dell'esistenza e, nondimeno, attraversa la Storia coi suoi tragici eventi e la quotidianità trasformata in caos. Oltre al linguaggio scorrevole, alla suspense che costantemente accompagna il lettore insieme a una immane e piacevole

borghese Filippo («Anche la mia presa di posizione antifascista non era stata nient'altro che un'opposizione minima, un fatto d'orgoglio personale, che non aveva niente a che vedere con le ideologie, la ribellione e la strenua difesa del bene comune» rivela il protagonista). Decisione che, alla fine, vira per il sì, per affrontare con coraggio i rischi del ritorno a Roma, rinunciando alla sicura salvezza offerta dalla Svizzera, in nome di principi improntati non all'egoismo ma al bene della collettività.

Nell'opera c'è pertanto una profonda riflessione antropologica e di conseguenza politica sul divario sociale, a partire dalle forme linguistiche utilizzate (Quintino si rivolge all'anziano archeologo col «vois» in segno di rispetto; Filippo è a suo agio quando usa il «lei») sugli ideali traditi e disattesi di certe classi rispetto ad altre, sulla distanza generazionale che contrappone un uomo integro, tutto d'un pezzo a un ragazzo abituato a sopravvivere ma non per questo privo di valori, sullo scorrere inesorabile del tempo (bello il richiamo che viene fatto a Giovanni Drogo de *Il deserto dei tartari*). E poi emerge pure, in maniera dirompente, il tema cuore dell'intera vi-

ronia tra le pagine e le righe, nel libro di Faggiani ci sono, infatti, due vite solitarie che s'incontrano e che forse, per la prima volta, si trovano dinanzi alla scelta di agire, sfuggendo all'ignavia e all'indifferenza.

Se per il povero Quintino, la cui vita è fatta perlopiù di stenti e abusi, è semplice optare per l'intraprendenza e l'azione, maggiormente ponderata è, invece, la decisione del

## Un grande tau di pietra bianca

La storia dei fratelli Luigi e Aurelio Luciani, uccisi dalla mafia

di EDOARDO ZACCAGNINI

È certamente utile una televisione di denuncia, di passione per la giustizia, di racconto del dolore affinché non ve ne sia dell'altro. Una televisione di sostegno allo Stato per illuminare zone buie, ammalate del Paese, di abbraccio, consolazione e voce alle famiglie sofferenti di persone innocenti morte in modo inaccettabile, per mano criminale.

Con questo obiettivo, il programma «Cose nostre», in onda dal 2016, propone nella serata dell'8 luglio, su Rai Uno, uno speciale sulla storia tragica dei fratelli Luigi e Aurelio Luciani, uccisi barbaramente perché avevano visto qualcosa che non dovevano vedere, perciò, secondo la ferrea logica mafiosa, sarebbero diventati testimoni scomodi, pericolosi. Allora sono stati uccisi dalla criminalità organizzata che avvelena la loro terra pugliese; sono stati feriti a morte senza pietà, lasciati sotto il sole bollente della piena estate, una mattina d'agosto del 2017, nel paesaggio splendido che amavano, che lavoravano con quel sacrificio silenzioso, quotidiano, che solo l'amore per le proprie radici rende sostenibile, leggero, insieme a quello per una famiglia sana, unita, e per un mestiere onesto.

«D'estate si lavorava tanto - ricorda Marianna, la moglie di Aurelio - e quindi non si andava al mare». La dolcezza, però, rammenta la donna insieme ad Arcangela, la moglie di Luigi, brilla nel carattere dei loro mariti: due fratelli che si rispettavano, rappresentati entrambi di quel bene che insieme al suo contrario abita la terra del Gargano, dove le grotte in cui sono state ritro-

vate armi, droga e resti umani, come spiega il maggiore dei carabinieri Davide Papisodaro, circondano luoghi di pace e di pellegrinaggio come Monte Sant'Angelo.

Di fronte alla vecchia stazione di San Marco in Lamis, sulla pianura ampia dove oggi un grande Tau di pietra bianca omaggia la memoria di Aurelio e Luigi Luciani, fatalmente, per questione di secondi, si sono toccate, il 9 agosto del 2017, quelle mani «che si fanno forti attraverso le armi - dice

*«Cose tra mafiosi» senti dire Marianna Luciani mentre faceva la spesa quando già iniziava a circolare la voce di una sparatoria dalle sue parti dove due persone avevano perso la vita*

ancora Arcangela - ma che senza le armi non sono niente», e «le mani nude di chi metteva semi nella terra per dare vita».

È bello, allora, leggere come utile alla collettività, al futuro, la storia dolorosa di Luigi e Aurelio, quella delle loro mogli e dei loro figli, alcuni dei quali ancora molto piccoli e ai quali sarà difficile spiegare l'assurdo accaduto. La storia, anche, dell'anziano padre Antonio, che continua a lavorare quelle zolle, quelle piante, quella campagna amata, con un dolore immenso dentro, perché tutto gli ricorda i suoi due figli e vorrebbe almeno sapere chi è stato a portarglieli via.

Consola, offre speranza, leggere la storia di questi due innocenti, sulla cui lapide è scritto «offro il mio corpo in sacrificio per voi», come la possibilità di alzare il velo sulla mafia che abita quei territori, ma sopra la quale, spiega il procuratore distrettuale anti-

mafia di Bari, Giuseppe Volpe, «è stato silenzio per troppo tempo», nonostante un numero altissimo di morti ammazzati con colpi di pistola sul viso, perché così il messaggio è chiaro, forte, e ai parenti del defunto non rimane nemmeno la possibilità di accarezzare il volto della persona scomparsa.

E invece ora, spiega la voce della giornalista Emilia Brandi, conduttrice e autrice del programma, proprio la morte dei fratelli Luciani «ha obbligato lo Stato a prendere atto della gravità di un fenomeno mafioso sotto-stimato per troppi anni».

Ripercorre la vicenda di Luigi e Aurelio raccogliendo le testimonianze sui luoghi dove sono avvenuti i fatti, Brandi, accostandole a foto e filmati privati che raccontano la nor-

malità e la bellezza della famiglia Luciani. Poi procede a una ricostruzione storica meticolosa di quel sistema malavitoso, utilizzando anche repertori di telegiornali regionali Rai. Alla fine la sua voce spiega che «oggi, aspettando giustizia per i fratelli Luciani, le forze dell'ordine hanno messo in campo i loro migliori uomini per combattere questa guerra», questo conflitto tra diverse famiglie che dura da decenni: prima i Liberigoli contro i Primosa-Alfieri e poi i Liberigoli contro i Romito, spiega lo speciale.

Un dilagare di violenza dopo amicizie saltate in aria per un uso dissennato, distruttivo dei beni materiali, degli animali e della terra, della proprietà e dei confini, del concetto stesso di famiglia, portatrice, in questo



Il monumento dedicato a Luigi e Aurelio Luciani a San Marco in Lamis

Un'umanità sconvolta dal terrore nell'ultimo romanzo di Franco Faggiani

## In fuga a bordo di «o' rinoceronte»

cenda: il rapporto d'amicizia tra i due personaggi, che è quasi un rapporto tra padre e figlio, fatto di stima e rispetto reciproci («L'amicizia aveva di nuovo un buon sapore»).

dalla cittadina altoatesina, dove soggiornò nel 1925 per curare la tubercolosi ossea.

Non esistono posti lontani è insomma un viaggio da nord a sud Ita-

cheologo», stavolta la vanga la utilizza per scavare nel proprio passato) e del tempo perduto che lascia spazio alla speranza («Il coraggio può servire in ogni momento e a qualsiasi età; anzi, da vecchi serve assai. Perciò, non chiudetevi mai niente a chiave. Pensate alla gente che abbiamo incontrato, quanto coraggio gli serve a vivere così. Perché tiene una speranza, perché arriveranno i tempi buoni, comunque migliori di quelli di adesso. Pensate pure al coraggio che abbiamo messo in quello che stiamo facendo. Il nostro viaggio vi sembra una passeggiata?», dice l'ischitano).

Il finale è emozionante, e conferma, come una vibrazione in mezzo al silenzio, quel senso di rinascita e libertà a cui, nonostante la ferocia della guerra, tendono Filippo e Quintino.

*In «Non esistono posti lontani» l'autore traccia un itinerario della natura che fa tappa davanti ai grandi temi dell'esistenza. E attraverso la Storia coi suoi tragici eventi e la quotidianità trasformata in caos*

Tutti questi spunti narrativi, come si accennava, sono calati nell'ampia, suggestiva e precisa descrizione della natura, protagonista, al pari di Filippo e Quintino, del romanzo. Le campagne, tra contadini e pescatori ridotti alla fame, le colline dalla cui cima «si parla con Dio e si vede il mondo», le borgate deserte, i boschi di castagni e le faggette immense e il canto degli uccelli danno ritmo alla storia e rappresentano anche il contraltare di «un mondo che ancora una volta mi apparve vuoto, desolato e soprattutto fragile, dove ogni cosa si sarebbe potuta sgretolare dandole un piccolo calcio».

Le immagini contrapposte di una natura ostinata, forte e rigogliosa e quelle delle persone rese poverissime dalla guerra, apatiche e smarrite fanno tornare alla mente il mondo raccontato nei capolavori di Elsa Morante e Alberto Moravia che, proprio nel 1944, lasciarono il loro rifugio di fortuna, nel villaggio di Fondi, in provincia di Latina, per tornare a Roma. Per cui non sembra affatto un caso che Faggiani un esplicito richiamo a Moravia lo realizzi: Filippo acquisterà e leggerà *Gli indifferenti* («Avevo sentito dire che quel giovane autore romano aveva cominciato a scriverlo a Bressanone e perciò me lo immaginavo a passeggio lungo le rive del fiume Isarco, o seduto sulla mia panchina ai giardini di Rappo»), per la cui stesura il suo grande autore rimase influenzato



Franco Faggiani

caso, di un ciclo di morte mediante una fida sanguinaria sempre più infiammata da una sete di potere che si nutre di ogni metodo criminale, con alleanze sempre fragili davanti all'avvidità di denaro.

Una guerra sotterranea, a volte, anche per lunghi periodi, come un fiume carsico che però, improvvisamente, risale in superficie e uccide, come quella mattina d'agosto in cui «l'obiettivo dei killer - spiega Giuseppe Volpe - era senza dubbio Mario Angelo Romito», ma vi finirono in mezzo «persone perbene che non erano nel posto sbagliato - ci tiene a precisare il procuratore antimafia di Bari - ma nel posto giusto, dove avevano il diritto di stare», per quell'attività quotidiana che nobilmente portavano avanti da sempre.

«Cose tra mafiosi» senti dire Marianna mentre faceva la spesa, quando già iniziava a

*«L'importante è che non ci siano di mezzo innocenti» pensò Marianna. Si sbagliava. Non avrebbe più rivisto suo marito e suo cognato*

circolare la voce di una sparatoria con morti dalle sue parti. «L'importante è che non ci siano di mezzo innocenti» commentò lei. Si sbagliava: non avrebbe più rivisto suo marito e suo cognato. «Due eroi civili!» li definisce giustamente Giuseppe Volpe, ai quali altrettanto giustamente una televisione utile, fruttuosa, offre oggi i propri strumenti perché possa essere garantita loro la memoria, e magari ai loro cari, almeno la giustizia.

Uno studio di Fausto Colombo sull'«Ecologia dei media»

# Il manifesto della comunicazione gentile

di GAETANO VALLINI

**E** se provassimo a considerare un tweet o un post su Facebook come una bottiglietta di plastica lanciata nell'oceano del web? Forse non faremmo fatica a immaginare la mostruosa quantità di rifiuti prodotti ogni giorno dalla comunicazione digitale. Non dovrebbe quindi stupire l'uso del termine inquinamento anche per il mondo cosiddetto virtuale, soprattutto se si considera la parte nociva, nient'affatto piccola, di questa comunicazione. Nociva perché spesso incom-

pleta, limitata, fuorviante, falsata, aggressiva, istigatrice all'odio, propagatrice di notizie non vere o artefatte. Una nocività i cui effetti sono pericolosi, sia pure in modo diverso, quanto quelli dell'inquinamento ambientale. Per questo parlare di ecologia anche in tale ambito non è solo una provocazione, ma la constatazione di una realtà di cui bisognerebbe iniziare a preoccuparsi seriamente. Perché la comunicazione è un bene prezioso e merita di essere preservata dalla sporcizia che noi stessi contribuiamo a produrre quotidianamente.

Ma che cosa significa guardare ai media con un approccio ecologico? Nel concreto lo spiega Fausto Colombo, sociologo della comunicazione, in un libro intitolato appunto *Ecologia dei media* (Milano, Vita e Pensiero, 2020, pagine 108, euro 13) e che già nel sottotitolo – «manifesto per una comunicazione gentile» – indirizza il lettore verso il vero fulcro di tutta la questione: la qualità delle relazioni tra le persone. Sembra una chiave di lettura scontata, ma è l'assunto di base che la rende a suo modo originale: la comunicazione, per Colombo, è infatti «il più fondamentale dei beni comuni della nostra specie: salvarla significa salvare l'umano».

Incrociano analisi critica e prospettiva etica, lo studioso presenta i media nel loro complesso come un ecosistema che si evolve continuamente. Un'evoluzione caratterizzata da diversi stadi storici – ondate che chiama Colombo – a partire dai mezzi a stampa, passando per la radio e la televisione, per giungere a una prima digitalizzazione, poi all'utopia di internet, fino ad arrivare alla fase attuale, quella delle grandi piattaforme, costituite da macchine algoritmiche alimentate dai comportamenti degli utenti. Un ecosistema digitale in cui le precedenti forme di comunicazione – dalla musica al cinema, dalla radio alla tv, dal giornalismo all'editoria libraria – si sono «definitivamente saldate in un luogo virtuale dove tutto è fruibile».

In tale contesto giocano un ruolo sempre più centrale i cosiddetti *social media*, i quali, sottolinea Co-

*La comunicazione è un bene prezioso e merita di essere preservata dalla sporcizia che produciamo inondando il web di tweet o di post fuorvianti, falsati, aggressivi, istigatori all'odio portatori di notizie artefatte*

lombo, «più che dalla loro natura social, sono caratterizzati da un peculiare insieme di capacità tecnologiche, di modelli di business e di organizzazione aziendale, di abitudini culturali, di pratiche d'uso e aspettative». Il tutto grazie ad algoritmi in grado non solo di utilizzare le informazioni carpite più o meno



Particolare dalla copertina

lecitamente agli utenti per fini commerciali e politici, come nello scandalo di Cambridge Analytica, ma anche di monitorarne e indirizzarne i comportamenti. A ciò si aggiungono quelle modalità comunicative che possono inquinare il nostro universo simbolico. Il riferimento è ai discorsi d'odio e alle false verità, *fake news*, circolanti sui social, che – in mancanza della «vecchia» mediazione delle istituzioni culturali e dei classici mezzi di informazione – le piattaforme sembrano non riuscire a limitare adeguatamente.

Ma ciò che sta più a cuore all'autore è il ristabilimento di sane relazioni interpersonali. Praticare un'ecologia dei media significa infatti agire per migliorarle, consapevoli che si può rendere migliore il mondo in cui viviamo anche attraverso i media, non limitandosi a seguire, in modo spesso ingenuo, il progresso tecnologico o le leggi del mercato, ma al contrario reagendo alla saturazione dei tempi e degli spazi vitali individuali. Per Colombo è giunto il momento di fermare la sempre più dilagante frenesia social e di fare autocritica, per trovare il modo giusto di comunicare e di restare umani. Perché è questo che è in gioco: la nostra umanità. Ed è per questo che, dopo l'analisi del contesto il sociologo, vengono presentate le pratiche quotidiane che promuovono una rinnovata sensibilità etica nell'uso dei media.

Colombo tuttavia non si limita a elencare tali pratiche, ma prova a farne sintesi proponendo un suo «manifesto per una comunicazione gentile», dove nel termine gentile è racchiuso un invito ad abbassare i toni, a rispettare l'interlocutore, a tornare al garbo richiesto dalla conversazione in cui ci si guarda dritto negli occhi. «Ripercuore la funzione originaria della comunicazione come legame – scrive Colombo – significa scoprire che ogni comportamento scorretto crea diverse vittime, a cominciare da chi lo adotta. L'haber abbassa la propria qualità di persona, e così è per chi preferisce restare nella propria *filter bubble*, e per non stimolare una curiosità verso il mondo e il diverso da sé, rinuncia all'opportunità di essere più umano».

Lo studioso richiama anche alcune modalità utilizzate per «simontare» gli odiatori in rete o i troll, spesso basate sul principio del «passo indietro»: non replicare, restare discorsivi anche in situazioni critiche e

*Ripercuore la funzione originaria della comunicazione come legame significa scoprire che ogni comportamento scorretto crea diverse vittime. A cominciare da chi lo adotta*

così via. Ma oltre a queste evidenze altre tecniche, «ipirite – precisa – da una diversa consapevolezza, come quella di cercare di chiamare per nome l'altro o di mostrarsi interessati alla sua vita e alle sue ragioni. Sono tecniche – aggiunge Colombo – che vengono non dalla comunicazione online, ma dalla comunicazione tout court, e quindi dall'idea di fondo che le origini di ogni interazione umana stiano nell'incontro faccia a faccia, che mette in gioco i corpi e gli sguardi. Ogni altro tipo di comunicazione discende da quell'esperienza, che deve dunque essere sentita come originaria, a cui bisogna guardare, che va considerata preziosa e possibile sempre, anche se l'incontro reale fra persone di un grande gruppo social può essere talvolta quasi un'utopia».

Quello dell'autore sembra dunque soprattutto un richiamo alla comune appartenenza, a quella specie umana che, sola fra tutte le specie, in continuità con le generazioni passate, riesce a pensare se stessa nel presente e a immaginare il proprio futuro proprio attraverso la comunicazione. E alla fine – sebbene suoni strano in questo tempo di distanziamento sociale forzato – non stupisce che il messaggio ultimo di Colombo si riassume così: nulla è più potente di una stretta di mano, di un abbraccio, consoci che «perdere la radice della comunicazione significa anche smarrire la consapevolezza che ci è data da sempre: la possibilità (almeno la possibilità) di un incontro personale, di uno sguardo reciproco di riconoscimento, di un nome pronunciato con rispetto e amore».



## Coincidenza tra invenzione e forma

In viaggio tra le opere dello scultore Paolo Staccioli

di DAVIDE RONDONI

**N**el viaggio fatto nel nome di Arturo Martini, maestro assoluto di scultura del Novecento, sto incontrando scultori di oggi. Ovvero esseri sospesi tra stelle e inferno. Creature oggi quasi «incomprensibili». Martini cercava la «quarta dimensione» della realtà nell'opera, e in questa epoca dominata dalla de-corporeizzazione, dalla bidimensionalità pretenziosa, dal virtuale, incontro dunque figure geniali e bizzarre che, tenacemente, danno vita a forme, corpi, statue. Figure che sembrano andare disperatamente o meglio forsennamente, fuor di senno, in opposizione, contosseno. Riaffermano il peso, il corpo, il valore plastico, il gesto. E l'esistenza di quella «quarta dimensione» che dà senso alle altre tre. Inoltre mostrano il valore della smisurata dedizione.

Così dopo Riva, Severino, Mutinelli, Tulli, Rivalta e Carroli, oggi guardo le opere di Paolo Staccioli. Questo maestro di Scandicci, dalle mani prodigiose che lavorano per bronzo o soprattutto per ceramica con tecnica a lustro e da cui escono figure iridescenti e contadine, arcaiche e future, sembra attraversare la propria epoca dietro al suo nugolo di sogni, o di commozioni o di allegrie. Piantato lì, a lato della grande capitale della scultura rinascimentale, quasi di sgancio a quella così potente e quasi dittatoriale nella sua superba riuscita, lo scultore Staccioli quasi-fiorentino imbocca altre strade, sentieri, pertugi. E guarda la fiorentina capitale di scultura (come non potrebbe) ma con la coda dell'occhio. E se ne va per le sue contrade, dove forse ha incontrato pittori antichi e recenti, da uomini delle caverne a de Chirico, da decoratori di anfore greche a disegnatori di maschere. Fiabesco, dicono certi, ma io direi più vicino a una povera e dignitosa allegria di gente di campo, quella che si divertiva ad alambiccare mondi con gente sopra a sedere, arlecchini o enormi dondoli o guerrieri fantastici.

In Staccioli colpisce la coincidenza tra invenzione e forma, come se la cera-

mica fosse da sempre esistita per diventare le sue visioni. E colpisce la sua devozione magistrale al colore, che restituisce con prodigi tecnici, in una vivezza che riesce a reinterpretare l'esistenza della scultura colorata, dopo che i nostri occhi per secoli si sono abituati alla scultura incolore a imitazione di opere classiche sbiadite col tempo. Il rapporto tra colore e scultura in Staccioli parla di una fusione negli occhi. Ovvero di un movimento che vede forma e colore insieme. Le sue sculture non sono «colorate», sono forma e colore insie-

me, procedendo da una specie di festa dello sguardo (non saprei chiamarla altrimenti) che sa posarsi con semplicità sul vivente. È naturale che l'esperto col-

*Le sue opere sono forma e colore insieme procedendo da una specie di festa dello sguardo che sa posarsi sul vivente*

ga certi echi, dagli allungamenti etruschi e giacomettiani fino a una giocosità sacra quasi chagalliana, tra ghirigori, maglie e «scarabocchi», ma Staccioli ha un suo sentiero nel bosco dell'essere, una

sua ricerca dei movimenti primari dello stupore. Abita in uno spazio di visioni senza tempo, o meglio, uno spazio dove il tempo deposita senza rancore né ironia guerrieri, cavalli, figure che portano l'arcaico e il '900 addosso, e lo portano con lieve sapienza attraverso territori che sono già futuri.

Non credo che lo scultore di Scandicci abbia un programma, non lo conosco di persona, non ne abbiamo mai parlato. Ma vedo che nel suo lavoro germina una via futura per la scultura. Operante nello spazio, provocato a non essere «privato» ma comune, e operante nella memoria involontaria dell'osservatore, chiamato a far emergere regioni non frequentate dello spirito, quelle che chiamiamo con un nome generico «libertà».

Con un elemento distruttrice, però, o meglio un elemento ricorrente non pacificato e drammatico, se così si può dire: le opere di Staccioli ci fissano, e specie le figure umane, che senza prosopopea hanno il volto inclinato all'alto – come accadeva in certi capolavori di Martini – quasi interrogandoci su quale sia l'altezza a cui teniamo sguardo, quale postura umana, insomma, ci interessa davvero. Se quella che senza alterigia si apre alle stelle o quella che, curva in una strana cupidigia, pensa di stringere il reale tra le mani. Così la sua splendida bambina che abbraccia il collo del cavallo partecipa all'empito vitale della elegantissima bestia con il suo sguardo rivolto all'alto, in un abbraccio timoroso e confidente. Divenendo piccola e forte testimone della nostra condizione umana.



Il vescovo di Kalookan sulle nuove periferie esistenziali nelle Filippine

# Anche nei "mall" va annunciato il Vangelo

di PAOLO AFFATATO

**K**alookan. C'è giubilo e attesa nella comunità cattolica perché si avvicina nelle Filippine il momento in cui, il 10 luglio prossimo, la Chiesa - dopo la "quarantena di comunità" imposta dal governo per contenere il covid-19 - può riprendere a celebrare la messa *cum populo*, seppure in numero limitato. Grazie ai mass-media, la Chiesa è riuscita a mantenere il contatto con i fedeli, ma nulla si può dare per scontato, anche in un paese a maggioranza cattolica. Ci si chiede, infatti, tanto più in un tempo di distanziamento sociale che rischia di raffreddare le relazioni interpersonali, come facilitare l'incontro tra Cristo e l'umanità di oggi, presa dalle sfide della vita quotidiana, assediata dalla povertà o anche persa nel vortice del consumismo. Come fare e quali modalità scegliere per permettere che il Vangelo raggiunga e possa toccare i giovani, le

Con lo stesso spirito della «prossimità», del «accompagnare e guidare le anime del popolo santo di Dio», il vescovo racconta della crescente presenza di cappelle e di sacerdoti che prestano servizio pastorale nei grandi mall, i centri commerciali sempre più vasti e diffusi, che caratterizzano la grande Metro Manila, metropoli con oltre 13 milioni di abitanti. Si tratta dei luoghi dove, normalmente, soprattutto nel fine settimana, le famiglie filippine della classe media trascorrono intere giornate. Anche la domenica, libera da impegni lavorativi, diventa spesso il tempo opportuno per visitare nuovi esercizi commerciali sempre più moderni e con merce originale, passando di fatto l'intera giornata all'interno di queste "città nelle città". Sono quelli che il sociologo francese Marc Augé definisce con un neologismo "non-luoghi", perché destinati, in un modo, solo al transito di esseri umani, con scopo puramente funzionale. Sono poi divenuti luoghi di aggregazione, dove la popolazione si ritrova secondo una

cappelle, dove sacerdoti svolgono servizio pastorale celebrando la messa, ascoltando i fedeli, o garantendo il sacramento della riconciliazione. «È Cristo che viene incontro all'uomo del nostro tempo, alle sue paure, necessità, esigenze, pronto ad abbracciarlo e dargli consolazione e salvezza», spiega il vescovo. E così al Victory central mall di Kalookan già da alcuni anni la gente frequenta la messa domenicale nella cappella dedicata a Nostra Signora del Rosario di Manaoag. «I fedeli chiedono un colloquio con i sacerdoti, per ricevere consigli spirituali o confidare le loro preoccupazioni. È il seme del Vangelo gettato nel terreno del cuore umano, che fiorisce nella vita dei battezzati che così possono riscoprire la presenza di Cristo nella propria vita», nota David.

Sono le "periferie esistenziali" che la Chiesa è chiamata a incontrare, portando la luce del Vangelo. Ma vi sono anche le "periferie materiali" nella mente e nel cuore del vescovo David: si riferisce, in particolare, agli slum, le vaste baraccopoli dove centinaia di migliaia di persone vivono nel degrado e in miseria assoluta. La città di Kalookan, che costituisce la parte settentrionale della Metro Manila - composta dall'insieme di 16 città - abbraccia numerosi slum. «Facendo nostro l'invito di Papa Francesco, abbiamo avvertito questa esigenza: non solo curare i fedeli che vengono in chiesa o aspettare che essi vengano nelle nostre parrocchie. Al contrario vogliamo uscire dalla nostra zona di comfort e recarci in mezzo a loro, specialmente nelle aree dove vivono le famiglie più povere». Così sono nate vere e proprie "stazioni missionarie" all'interno delle baraccopoli, dove uno o più sacerdoti e consacrati stabiliscono la propria residenza, scegliendo di condividere la propria vita con la gente di quei quartieri. «Sono soprattutto i religiosi ad aver accolto l'invito, apostolico negli slum. Ognuna di queste rappresenta una luce, un segno della presenza viva di Cristo». Questa esperienza si è rivelata tanto più preziosa in tempi di lockdown: i religiosi hanno svolto la funzione di speciali "antenne", segnalando speciali bisogni e necessità dei residenti e facendosi canali di solidarietà concreta.

Inoltre, nota il vescovo, quella presenza stabile sta dando copiosi frutti di evangelizzazione, come si vede dalla richiesta di sacramenti, a partire dai battesimi, che i sacerdoti dispensano alle famiglie che vivono in quelle realtà. Testimonianza del Vangelo e condivisione di vita tra i poveri: il futuro della Chiesa nelle Filippine - che si appresta a vivere, nel 2021, i 500 anni dell'arrivo della fede nell'arcipelago - comincia da qui.



Dichiarazione della Conferenza delle Chiese del Pacifico

## Verso una nuova normalità

**SUVA, 8.** «L'impatto del coronavirus, sebbene profondamente tragico da una parte, ci offre un'opportunità unica di immaginare la vita in un modo diverso. Mai prima d'ora il nostro mondo è stato così benedetto dalla creatività e dall'ingegnosità, eppure anche così tormentato dalla non follia nel credere che non ci sono limiti al nostro potere e a ciò che possiamo fare. Il covid-19 ha rivelato questa pazzia nel modo più sorprendente e impressionante. Si mette a nudo e si frantuma l'illusione di una "normalità" che il mondo, e noi nella nostra regione, ha dato per scontata, e del suo carattere inevitabile». E quanto sostiene la pastora Tevita Havea, moderatrice della Conferenza delle Chiese del Pacifico (The Pacific Conference of Churches, Pcc), organismo ecumenico nato nel 1961, che oggi raggruppa 30 Chiese e otto Consigli di Chiesa, ritenendo che il 2020 è un momento di svolta per le isole del Pacifico, in particolare nel ripensare l'ecumenismo, l'ecologia, la politica e lo sviluppo nella regione, e incoraggiandole a considerare le lezioni imparate dal passato per «creare una nuova normalità».

«Il mondo è stato così benedetto dalla creatività e dall'ingegnosità, eppure anche così tormentato dalla non follia nel credere che non ci sono limiti al nostro potere e a ciò che possiamo fare. Il covid-19 ha rivelato questa pazzia nel modo più sorprendente e impressionante. Si mette a nudo e si frantuma l'illusione di una "normalità" che il mondo, e noi nella nostra regione, ha dato per scontata, e del suo carattere inevitabile». E quanto sostiene la pastora Tevita Havea, moderatrice della Conferenza delle Chiese del Pacifico (The Pacific Conference of Churches, Pcc), organismo ecumenico nato nel 1961, che oggi raggruppa 30 Chiese e otto Consigli di Chiesa, ritenendo che il 2020 è un momento di svolta per le isole del Pacifico, in particolare nel ripensare l'ecumenismo, l'ecologia, la politica e lo sviluppo nella regione, e incoraggiandole a considerare le lezioni imparate dal passato per «creare una nuova normalità».

«Il mondo è stato così benedetto dalla creatività e dall'ingegnosità, eppure anche così tormentato dalla non follia nel credere che non ci sono limiti al nostro potere e a ciò che possiamo fare. Il covid-19 ha rivelato questa pazzia nel modo più sorprendente e impressionante. Si mette a nudo e si frantuma l'illusione di una "normalità" che il mondo, e noi nella nostra regione, ha dato per scontata, e del suo carattere inevitabile». E quanto sostiene la pastora Tevita Havea, moderatrice della Conferenza delle Chiese del Pacifico (The Pacific Conference of Churches, Pcc), organismo ecumenico nato nel 1961, che oggi raggruppa 30 Chiese e otto Consigli di Chiesa, ritenendo che il 2020 è un momento di svolta per le isole del Pacifico, in particolare nel ripensare l'ecumenismo, l'ecologia, la politica e lo sviluppo nella regione, e incoraggiandole a considerare le lezioni imparate dal passato per «creare una nuova normalità».

«Il mondo è stato così benedetto dalla creatività e dall'ingegnosità, eppure anche così tormentato dalla non follia nel credere che non ci sono limiti al nostro potere e a ciò che possiamo fare. Il covid-19 ha rivelato questa pazzia nel modo più sorprendente e impressionante. Si mette a nudo e si frantuma l'illusione di una "normalità" che il mondo, e noi nella nostra regione, ha dato per scontata, e del suo carattere inevitabile». E quanto sostiene la pastora Tevita Havea, moderatrice della Conferenza delle Chiese del Pacifico (The Pacific Conference of Churches, Pcc), organismo ecumenico nato nel 1961, che oggi raggruppa 30 Chiese e otto Consigli di Chiesa, ritenendo che il 2020 è un momento di svolta per le isole del Pacifico, in particolare nel ripensare l'ecumenismo, l'ecologia, la politica e lo sviluppo nella regione, e incoraggiandole a considerare le lezioni imparate dal passato per «creare una nuova normalità».

«Il mondo è stato così benedetto dalla creatività e dall'ingegnosità, eppure anche così tormentato dalla non follia nel credere che non ci sono limiti al nostro potere e a ciò che possiamo fare. Il covid-19 ha rivelato questa pazzia nel modo più sorprendente e impressionante. Si mette a nudo e si frantuma l'illusione di una "normalità" che il mondo, e noi nella nostra regione, ha dato per scontata, e del suo carattere inevitabile». E quanto sostiene la pastora Tevita Havea, moderatrice della Conferenza delle Chiese del Pacifico (The Pacific Conference of Churches, Pcc), organismo ecumenico nato nel 1961, che oggi raggruppa 30 Chiese e otto Consigli di Chiesa, ritenendo che il 2020 è un momento di svolta per le isole del Pacifico, in particolare nel ripensare l'ecumenismo, l'ecologia, la politica e lo sviluppo nella regione, e incoraggiandole a considerare le lezioni imparate dal passato per «creare una nuova normalità».



Il Victory central mall di Kalookan

famiglie, i professionisti, ma anche i poveri e gli oppressi? La Chiesa cattolica delle Filippine, riparte da un dato ritenuto non molto confortante, e appunto già ben prima dello scoppio dell'emergenza coronavirus: solo il 20 per cento di fedeli frequenta assiduamente la messa domenicale. Ci si interroga, allora, sui luoghi dove uomini e donne del terzo millennio vivono la propria socialità: così occorre che l'annuncio del Vangelo risuoni tra la gente frettolosa che si aggira per il lussuoso centro commerciale. O, d'altro canto, giunga negli slum dove migliaia di persone vivono una vita di stenti, disagi, indigenza, in condizioni subumane.

logica, di stampo capitalista, che subordina le relazioni umane al consumo. I non-luoghi sono legati da identità, storia e relazioni interpersonali. E sono un prodotto della "submodernità", tipici della nostra epoca: partendo da questa analisi e da questa consapevolezza la Chiesa filippina ha attivato, nella riflessione legata alla nuova evangelizzazione, il seme di una presenza cattolica anche nei "non-luoghi". Sono nati così le prime

La Chiesa locale sulla discussa legge anti terrorismo

## Una strada sbagliata

**MANILA, 8.** Le Filippine «stanno prendendo la strada sbagliata» con la promulgazione del provvedimento che introduce un ulteriore giro di vite alla Human security act del 2007, attribuendo accresciuti poteri alla polizia e all'esercito per lottare contro il terrorismo. La presa di posizione viene da monsignor Socrates B. Villegas, arcivescovo di Lingayen-Dagupan e già presidente della Conferenza episcopale delle Filippine (Cebep), che in una dichiarazione, diffusa dal sito dell'episcopato, riferisce del «grande disappunto» dei suoi fratelli vescovi in seguito alla firma del disegno di legge da parte del presidente Rodrigo Duterte, nonostante le preoccupazioni sollevate da vari settori. «È moralmente

sbagliato lasciare l'interpretazione delle norme di questa legge alla merce di persone senza scrupoli», ha dichiarato l'arcivescovo di Lingayen-Dagupan, precisando che la Chiesa è contro il terrorismo. «Luttavia - ha detto - a differenza del nostro governo, non vogliamo affrontare la violenza e la rabbia cieca con altra violenza ma piuttosto impegnarci nel difficile ma necessario compito di costruire una cultura dell'ascolto che accoglie le differenze». «Questa stessa cultura dell'ascolto inclusivo presto diventerà gli estremismi di ogni genere per autoescludersi dalla società. La pace è l'unica via per la pace», ha aggiunto.

Le comunità diocesane di Bombay in aiuto dei poveri colpiti dal coronavirus

## Testimonianza di fede, speranza e carità

**MUMBAI, 8.** Continua senza sosta in questo particolare momento di emergenza sanitaria il grande impegno caritativo delle comunità cattoliche dell'arcidiocesi di Bombay, iniziato con il lockdown imposto dal governo, per venire incontro ai bisogni dei più poveri e degli ultimi, la cui situazione sociale o lavorativa si è ulteriormente aggravata.

Tra le tante attività promosse vi è il programma «Manna on Wheels», che vede i volontari girare in automobile per le zone più povere offrendo il loro sostegno. L'iniziativa è organizzata dalla parrocchia di San Pietro, nel quartiere di Bandra, ed è animata dai fedeli che aiutano a soddisfare le esigenze delle persone che soffrono la fame e vivono in strada a Bandra West, tra i quali numerosi bambini. Il programma, avviato da una coppia di coniugi cattolici (Richard Pereira e la moglie Canice) con il gesuita padre Gerard Rodricks, è iniziato con la distribuzione di 25 lunch-box il 30 marzo scorso e continua tuttora. Col tempo è cresciuto, grazie al coinvolgimento di altri volontari, in particolare i giovani della parrocchia di San Pietro e persone di altre comunità religiose; adesso sono ben 14 le automobili che consegnano 1.850 pacchi di cibo ogni giorno. Complessivamente, sono stati distribuiti oltre 400.000 pacchi, contribuendo a soddisfare le esigenze nutrizionali dei lavo-

ratore migranti, dei senzatetto e degli altri bisognosi, anche grazie a oltre 200 donatori che hanno fornito un contributo di oltre 50.000 dollari.

Un'altra iniziativa analoga è stata avviata nella parrocchia dei Santi Magi di Gorai-Culvem, a favore dei contadini e dei pescatori in difficoltà economica. «Il covid-19», spiega all'agenzia Fides il parroco padre Edward Jacinto - ha avuto un impatto sulla salute sociale, psicologica e mentale delle persone. Le più colpite sono i migranti, i lavoratori domestici e salariati e i piccoli pescatori che hanno avuto problemi anche per la sopravvivenza. Nel bel mezzo della crisi, la parrocchia ha individuato queste necessità e ha cercato di dare una risposta». I volontari della comunità forniscono cibo e provviste alle persone di altre fedi, tribali, migranti, vedove con il sostegno dei governi locali e di altre organizzazioni della società civile. Da oltre 3 mesi circa 80 giovani cattolici "pattugliano" il territorio, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, e hanno messo a punto un'efficiente rete di solidarietà.

«Diverse parrocchie, associazioni, movimenti della Chiesa locale - afferma don Mario Mendes, direttore del Centro di azione sociale, organizzazione dell'arcidiocesi di Bombay che si occupa dello sviluppo sociale - stanno dando da mangiare agli affama-



ti. Molte realtà associative e diversi fedeli cattolici stanno dimostrando autentico coraggio e compassione. Questa carità nata spontaneamente, e che sta facendo del bene a migliaia di persone che altrimenti sarebbero abbandonate, è uno degli aspetti più belli e incoraggianti in questo tempo di pandemia e di distanziamento sociale, non ci si è rinchiusi in se stessi, ma si è andati verso il prossimo. L'amore di Cristo - conclude don Mendes - oltrepassa ogni barriera e raggiunge ogni uomo. Questa è la testimonianza che offre la Chiesa cattolica in India».

La Chiesa tutta, riprende il vescovo «è oggi piuttosto preoccupata, perché troppo spesso si tollerano nella società violenza e ingiustizia». In tale quadro, rileva, «a fame le spese sono avvocati, difensori dei diritti umani, attivisti, membri di ong e anche preti, religiosi e laici cattolici che sono dalla parte dei poveri, degli oppressi, che difendono la dignità dei più vulnerabili». Per questo David mette in guardia dal «virus dell'indifferenza che ha già ucciso migliaia di persone».

**COMUNE DI CERVIA (RA)**  
 C.E. E.F. FUMI GIOIELLERIA  
 Estratto bando di gara. Concorso internazionale di progettazione a procedura aperta in due fasi. In materia informatica per il nuovo parco pubblico a Cervia - Milano Marittima. Zona della Bassora - C.D. RESTRIZIONI. Per informazioni e per il download del bando, per l'acquisto, dopo l'esplicitazione del 2° grado, di un progetto con livello di approfondimento per il 2° grado, di un progetto di fattibilità tecnica ed economica - termine invio degli elaborati e della documentazione amministrativa per il 2° grado: 15/07/2020 ore 12.00. Per ulteriori informazioni: Disciplinare a concorso e documentazione - Protocollo di comodato d'uso gratuito - C.D. RESTRIZIONI art. 12.00. Per informazioni: Disciplinare a concorso e documentazione - Protocollo di comodato d'uso gratuito - C.D. RESTRIZIONI art. 12.00. L'UFFICIO SETTORIALE ANALISI GIORNELLE, Dott. Alfonso Pisanelli

Esperienze e volti dell'impegno sociale delle persone immigrate in Italia

Una storia di salvataggio nel Mediterraneo

# Volontari inattesi

di PATRIZIA CAIFFA

**S**ono giovani, istruiti e vivono in Italia da molto tempo. Più della metà (55 per cento) fa volontariato a cadenza settimanale, in media da 6 anni. Preferiscono impegnarsi in attività sociali, culturali, educative e di socializzazione. Sono cattolici, ortodossi, musulmani. Vengono principalmente da Senegal, Perù, Marocco, Romania, Al-

come Sara, milanese ed egiziana, impegnata contro la violenza sulle donne musulmane. Nata in Italia, ar-terapeuta, ha 32 anni e fa volontariato da una quindicina d'anni nell'associazione Progetto Aisha, dove operano sia italiani che giovani di seconda generazione. Quando ha iniziato a fare volontariato, a 17 anni, Sara non sapeva bene perché. Forse aveva solo voglia di «inserirsi in modo intelligente nel tessuto sociale e di andare contro certe idee», ammettendo che la prima ragione era stata quella di cercare «una strada lavorativa». Invece, grazie al volonta-

progetti educativi con bambini e ragazzi, ad esempio nel doposcuola o per il sostegno scolastico (173 casi); attività ricreative e di socializzazione, quali feste, eventi, sagre (165).

Anche nelle Caritas diocesane sono tanti i volontari immigrati. Molti assumono ruoli di leadership all'interno di queste realtà, nei centri di ascolto, nei servizi specifici dedicati ai richiedenti asilo e rifugiati. Spesso sono impegnati in attività di mediazione culturale con i propri connazionali, come i tanti giunti in Italia attraverso i corridoi umanitari promossi dalla Chiesa italiana insieme a Comunità di Sant'Egidio, Caritas e Migrantes.

In prima linea nell'assistenza ai poveri, ad esempio, è Carla Bella-

viveri, farmaci, vestiario e fornisce assistenza psicologica e aiuto ai ragazzi nello studio.

Tra le motivazioni che spingono le persone immigrate al volontariato c'è anche il bisogno di sentirsi utili e dare il proprio contributo per una giusta causa (23 per cento). Oppure si considera doveroso fare qualcosa per gli altri o per l'ambiente (21 per cento). Molti vogliono aiutare altri immigrati (13 per cento), per altri è solo un'esperienza nuova (14 per cento) o serve a mettere a frutto competenze che non trovano altre occasioni per poter essere espresse (7 per cento). Tanti intendono solo restituire con gratitudine l'aiuto ricevuto in un periodo della propria vita (8 per cento). La ricerca ha però

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

mondo capovolto, rischiano settimane di sequestro della barca, se ne vengono processati infiniti».

Il diario dalla Alex si apre con pagine degne di un romanziere o di un regista delle migliori trame di azione, invece è tutto drammaticamente vero: Alarm Phone (il telefono che rilancia gli sos dei migranti alla deriva in mare) avverte che un'imbarcazione di gomma blu sta chiedendo aiuto. Il tempo è prezioso non solo per l'estremo pericolo che vivono le persone a bordo, ma perché si tratta di arrivare prima dei libici, che li riportarono all'inferno. «Più veloce, più veloce, ecco, ci siamo». Ora si distinguono le teste, tantissime teste, una sagoma unica e frastagliata. Quanti sono? Decine, almeno cinquanta persone. Ascoltate, si sente anche un pianto di bambino, acuto, altissimo che spezza il silenzio del deserto e sembra incresparsi l'acqua intorno».

Sono forse questi i particolari del diario che, ancora una volta, colpiscono come un pugno. Il fatto che situazioni e racconti estremi – e quindi per definizione lontani – siano fatti anche di scene e immagini a noi così familiari, come il pianto di un neonato, una donna che allatta, le mestruazioni, domande di routine («Come ti senti?»). Sono spazzati dalla domanda. Forse sono anni che nessuno glielo chiedeva.

È la leva che aveva fatto scattare la commozone generale (e, anche qui, sembra passato ormai un secolo) davanti alla fotografia del corpo

senza vita del piccolo Alan Kurdi riverso sulla spiaggia turca di Bodrum: quell'immagine «non poteva essere accolta nel luogo comune sulle migrazioni – scrive Sciurba – perché non assomiglia a nessuno dei corpi neri rigonfi d'acqua che ci eravamo abituati a vedere affollare il Mediterraneo di silenzio». Invece «tutti abbiamo saputo, sin dal primo sguardo posato su quella fotografia, che Alan era una delle centinaia di migliaia di persone che compongono il cosiddetto "fenomeno migratorio", quello narrato come un'invasione e un assalto da arginare».

Tra una riflessione e l'altra, i naufraghi sono finalmente in salvo sulla Alex, ed è qui che Sciurba nota che tutti – uomini, donne, donne incinte e bambini – sono numerati. «Un pennarello sui vestiti ha

tracciato il numero stabilito per ognuna di queste persone. (...) Come merci, come animali», come in un ennesimo campo di concentramento.

Far salire a bordo è, però, solo il primo passo. Ora occorre individuare un porto per farli scendere, trovare una terra che li accolga, che restituisca loro umanità. È appena iniziata la salita, che Mediterranean Saving Humans (come le altre ong del mare) tenta di scalare puntellandosi sul diritto, «perché è un buon diritto, quello del mare», e proprio per questo continuamente violato, tradito, aggirato. Inizia il dialogo vergognoso con le autorità. «Povero Paese che ha paura di chi fugge e chiede solo protezione», commenta Sciurba, ben consapevole della percezione diffusa sul lavoro che le ong vanno facendo: come sempre nella storia, infatti, «non valti niente se difendi chi non vale niente agli occhi del mondo».

Intanto però a bordo è nata una comunità. A bordo di un'imbarcazione di soli 18 metri, settanta persone – non numeri, ricordiamolo, ma donne, uomini, bambini, neonati e nati e nati – diventano una comunità capace di salvarsi insieme. Sono, insieme, protagonisti di una storia di vita e di amore che non vuole cedere alle paure e ai muri; una storia che incarna uno dei temi fondamentali del nostro tempo, smascherando le strumentalizzazioni e raccontando nel dettaglio le politiche e le violazioni dei diritti umani che hanno reso il Mediterraneo quel cimitero e deserto che oggi è.

«La vita sta da una parte, la morte dall'altra – scrive Sciurba – L'umanità può ancora scegliere. Le navi della società civile, e a volte anche le barche a vela, le indicano la strada». Comunità non è una parola vuota, buonista. Comunità significa che «tutto ciò che ho intorno mi sta curando, e curarsi degli altri e lasciarsi curare» sono «la stessa cosa».

La definizione corretta per quel che (come le altre) Mediterranean è – e fa – sarebbe quella di ong, organizzazione non governativa. Ma forse dovremmo classificarla come «una ang: un'Azione non governativa di obbedienza civile. (...) abbiamo spazzato tutti con una verità semplicissima: è rivoluzionario oggi tenere fede ai principi della nostra Costituzione e dei diritti umani». E del Vangelo.



Moussa Sanou (sinistra) arriva dal Burkina Faso; Sara Sayed (destra) dall'Egitto; il gruppo Emozioni (in basso) di Francavilla al Mare, dove distribuisce viveri e fornisce assistenza ai più bisognosi



fante, nata a Chieti 43 anni fa ma una vita intera vissuta in Venezuela. Due anni fa è stata costretta a tornare in Italia, nella città abruzzese di origine. È sposata e mamma di due bambini di 7 e 5 anni. In Venezuela non le mancava niente, era preside di un grande istituto. Per questo suo ruolo ha subito minacce ed è tentato di sequestro, cui si è aggiunto il progressivo peggioramento delle condizioni di vita del Paese. Costretta a fuggire, ora Carla è una volontaria dell'associazione Emozioni a Francavilla al Mare, che distribuisce

indagato anche gli aspetti negativi che ostacolano l'impegno nella solidarietà. Nel 15 per cento dei casi c'è la scarsa conoscenza delle proposte di volontariato, la poca dimestichezza con la lingua italiana (14 per cento), situazioni di discriminazione e razzismo (11 per cento) o una generale chiusura delle associazioni rispetto a chi è diverso (11 per cento).

Conoscere luci e ombre di questo fenomeno può migliorare l'integrazione e costruire una società più coesa e aperta.

bania e prestano servizio in ambienti dove non esistono differenze tra religioni.

Sono i «volontari inattesi», persone immigrate che danno un contributo, spesso nascosto, all'associazionismo italiano e al terzo settore.

A far luce per la prima volta su questo fenomeno è stata una ricerca nazionale curata dal sociologo Maurizio Ambrosini, dell'Università di Milano e Deborah Erminio, dell'Università di Genova, contenuta nel volume *Volontari inattesi. L'impegno sociale delle persone di origine immigrata* (Edizioni Erickson).

L'indagine è stata promossa da Csnvet, l'associazione nazionale che riunisce i Centri di servizio per il volontariato territoriale e realizzata dal Centro studi Medi di Genova. I centri sono al servizio di tutte le realtà associative, laiche e confessionali, che hanno bisogno di consulenze e aiuto nella promozione del volontariato.

La ricerca è stata condotta tra il 2018 e il 2019 tramite 638 questionari e oltre 100 interviste in 163 città italiane, coinvolgendo migranti di 80 Paesi. Emergono testimonianze interessanti e dati inediti, che sfatano tanti pregiudizi: gli immigrati non sono un peso per la società italiana ma «un capitale di risorse».

Nella Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia, ad esempio, che riunisce oltre 700 confraternite pari a 670.000 iscritti, di cui oltre 100.000 volontari, negli ultimi anni è cresciuto il numero di quelli di origine immigrata: sono attualmente 1.887 persone, provenienti da 89 Paesi extra-europei. Sono spesso richiedenti asilo che iniziano a svolgere attività di volontariato mentre sono ospitati in un centro di accoglienza e poi proseguono la propria collaborazione tramite il servizio civile. In base alle competenze linguistiche possono prendere parte ai vari servizi delle Confraternite, dai servizi di accompagnamento sociale o sanitario al trasporto sanitario.

riato, ha imparato ad essere «più dinamica e meno rigida, più diretta». E, superando la diffidenza che a volte ha avvertito, ad esempio dai pazienti assistiti in ospedale, si è accorta di diventare molto più sicura delle sue competenze, «spietata e cosciente del mio diritto di fare volontario, indipendentemente dalla mia appartenenza. A volte mandando in tilt gli schemi di chi inizialmente mi guardava solo come «una straniera»».

Mohammad Alctaha, invece, è partito da Teheran 32 anni fa. Oggi ha 57 anni e vive a Firenze insieme alla moglie e alla figlia di 28 anni. Lavora in un albergo, ma nel volontariato esprime sé stesso, la sua passione per l'arte e la cultura. Dal 2012 è nell'associazione Biblioteca di pace, che lo coinvolge in due progetti nelle Gallerie degli Uffizi, per creare percorsi di integrazione e incontro tra culture. Insieme ad altri 11 cittadini immigrati hanno raccontato altrettanti capolavori dell'arte custoditi negli Uffizi, intrecciando il loro vissuto con la storia delle opere. «Mi dà una bella sensazione che rimane dentro – racconta – e per me questo è molto importante».

Letà media dei volontari stranieri è di 37 anni, il 50 per cento ha un'età compresa tra i 20 e i 40 anni. Nella maggior parte dei casi hanno alti titoli di studio (36 per cento diplomati e 42 per cento laureati). Come Moussa Sanou, 41 anni, originario del Burkina Faso, vive a Cuneo da 9 anni e aiuta gli altri attraverso la musica e l'arte. Dopo aver girato il mondo come musicista, attore e compositore, si è fermato in Italia e ha sposato Loredana. Con lei ha scelto di condividere anche l'impegno nel volontariato. L'associazione da lui fondata si chiama Mano nella Mano e «offre a chiunque la possibilità di avvicinarsi alla musica e all'arte in modo naturale e fisiologico – spiega – rendendo consapevoli le persone di quanto sia importante per lo sviluppo intellettuale ed emotivo».

I volontari immigrati si concentrano soprattutto in quattro settori: servizi di assistenza sociale, come sportelli di accoglienza ed ascolto, raccolta di distribuzione di vestiario, mensa sociale (179 risposte), promozione del patrimonio culturale, usi, costumi e tradizioni; organizzazione di mostre e visite guidate, ecc. (176);

Le missionarie scalabriniane a fianco dei migranti in ventisette Paesi

## Accoglienza e integrazione

parte al servizio itinerante di Tijuana, al confine tra Messico e Stati Uniti. «Vogliamo rispondere agli appelli dei migranti – ha detto – tentare di difendere i loro progetti e proteggere la loro vita. Siamo in un luogo di frontiera con gli Stati Uni-

ti, dove milioni di persone cercano di oltrepassare la frontiera per avere un futuro migliore».

Suor Rosa Maria Zanchin, invece, con i suoi 43 anni di vita consacrata alle spalle, si trova attualmente a Messina. «Sono in una terra di

emigrazione e di immigrazione. In Sicilia – ha ricordato la religiosa – oggi ci sono due difficoltà, una delle quali è quella di non sapere la lingua del migrante che arriva. La seconda, è invece la difficoltà dell'immigrato di far capire la sua storia e il suo trauma». Secondo suor Zanchin, «i migranti sono creativi, non si danno per vinti, insegnano a ravvivare la vita».

Infine, suor Elea Sciari, cura a Roma il progetto Chaire Gynal, case di accoglienza per donne rifugiate con bimbi e in situazione di vulnerabilità. «Lavoriamo con ogni donna, dal momento in cui entra in casa, con un progetto personale che nasce a partire dal sogno che loro hanno, con progetti accompagnati e controllati». La scalabriniana ricorda al nostro giornale che le immigrate giunte nella Capitale vengono così assistite da alcuni volontari e dalle religiose. Le donne vengono poi impegnate in corsi di formazione professionale e faccende domestiche. Attività utili a recuperare la dimensione relazionale perduta. «Noi le accogliamo con entusiasmo, anche perché il Papa ripete spesso che la Chiesa è madre. Il lavoro più difficile – conclude la missionaria scalabriniana – è riconquistare la fiducia: uomo-donna, donna-donna, con la Chiesa. Puntiamo a un servizio alla persona nella sua globalità».

Ed è proprio questo il percorso dell'assistenza ai migranti promosso dalle scalabriniane: «La cura di ognuno, senza trattare le persone come numeri, ma coscienti che dietro di loro c'è una storia sempre diversa».



Nel settimo anniversario della visita il Papa ricorda le esperienze dei migranti incontrati a Lampedusa

# In fuga dall'inferno dei campi di detenzione

«Solacium migrantium», "conforto dei migranti": è una delle nuove invocazioni a Maria aggiunte dal Papa alle litanie lauretane. E proprio con questo titolo Francesco ha chiesto aiuto alla Vergine perché protegga i profughi e i rifugiati. Lo ha fatto durante la messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta, in Vaticano, mercoledì mattina, 8 luglio, a sette anni dalla visita compiuta a Lampedusa. Con il Papa hanno concelebrato i due sottosegretari della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per servizio dello sviluppo umano integrale, il cardinale Michael Czerny e padre Fabio Baggio, e l'ufficiale padre Lambert Tanamou. Alle preghiere dei fedeli sono state elevate intenzioni per la Chiesa, perché continui a predicare il Vangelo in umiltà e povertà; per quanti sono chiamati dal Signore a seguirlo; per le famiglie divise e conflittuali; per coloro che non esercitano più il ministero sacerdotale; per i partecipanti alla mensa eucaristica. Di seguito pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Pontefice.

Il Salmo responsoriale oggi ci invita a una ricerca costante del volto del Signore: «Ricercate sempre il volto del Signore. Cercate il Signore e la sua povertà, ricercate sempre il suo volto» (Sal 104). Questa ricerca costituisce un atteggiamento fonda-

mentale della vita del credente, che ha compreso che il fine ultimo della propria esistenza è l'incontro con Dio.

La ricerca del volto di Dio è garanzia del buon esito del nostro viaggio attraverso questo mondo,

che è un esodo verso la vera Terra Promessa, la Patria celeste. Il volto di Dio è la nostra meta ed è anche la nostra stella polare, che ci permette di non perdere la via.

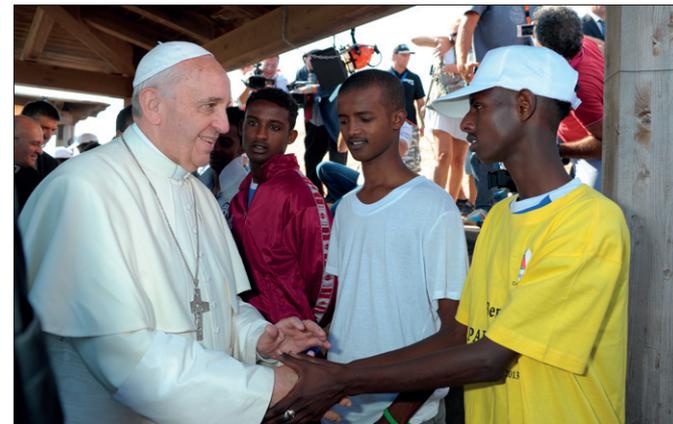
Il popolo d'Israele, descritto dal profeta Osea nella prima Lettura (cfr. 10, 1-3-7-8.12), all'epoca era un popolo smarrito, che aveva perso di vista la Terra Promessa e vagava nel deserto dell'iniquità. La prosperità e l'abbondante ricchezza avevano allontanato il cuore degli Israeliti dal Signore e l'avevano riempito di falsità e di ingiustizie.

Si tratta di un peccato da cui anche noi, cristiani di oggi, non siamo immuni. «La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione, illusione del facile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza» (Omelia a Lampedusa, 8 luglio 2013).

L'appello di Osea ci raggiunge oggi come un rinnovato invito alla conversione, a volgere i nostri occhi al Signore per scorgere il suo volto. Dice il profeta: «Seminate per voi secondo giustizia e mietete secondo bontà; dissodiatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia» (10, 12).

La ricerca del volto di Dio è motivata da un anelito di incontro con il Signore, incontro personale, un incontro con il suo immenso amore, con la sua potenza che salva. I dodici Apostoli, di cui ci parla il Vangelo di oggi (cfr. Mt 10, 1-7), hanno avuto la grazia di incontrarlo fisicamente in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato. Lui li ha chiamati per nome, ad uno ad uno - lo abbiamo sentito -, guardandoli negli occhi; e loro hanno fissato il suo volto, hanno ascoltato la sua voce, hanno visto i suoi prodigi. L'incontro personale con il Signore, tempo di grazia e di salvezza, comporta la missione: «Strada facendo - li esorta Gesù -, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino» (v. 7). Incontro e missione non vanno separati.

Questo incontro personale con Gesù Cristo è possibile anche per noi, che siamo i discepoli del terzo millennio. Protesi alla ricerca del



Il saluto ad alcuni migranti a Lampedusa sette anni fa

volto del Signore, lo possiamo riconoscere nel volto dei poveri, degli ammalati, degli abbandonati e degli stranieri che Dio pone sul nostro cammino. E questo incontro diventa anche per noi tempo di grazia e di salvezza, investendoci della stessa missione affidata agli Apostoli.

Oggi ricorre il settimo anno, settimo anniversario della mia visita a Lampedusa. Alla luce della Parola di Dio, vorrei ribadire quanto dicevo ai partecipanti al meeting "Liberi dalla paura" nel febbraio dello scorso anno: «L'incontro con l'altro è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito, chiedendo di poter sbarcare. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40)».

«Tutto quello che avete fatto...», nel bene e nel male! Questo monito risulta oggi di bruciante attualità. Dovremmo usarlo tutti come punto fondamentale del nostro esame di coscienza, quello che facciamo tutti i giorni. Penso alla Libia, ai campi di detenzione, agli abusi e alle violenze di cui sono vittime i migranti, ai viaggi della speranza, ai salvataggi e ai respingimenti. «Tutto quello che avete fatto... l'avete fatto a me».

Ricordo quel giorno, sette anni fa, proprio al Sud dell'Europa, in quell'isola... Alcuni mi raccontavano le proprie storie, quando avevano sofferto per arrivare lì. E c'erano degli interpreti. Uno raccontava cose terribili nella sua lingua, e l'interprete sembrava tradurre bene; ma questo parlava tanto e la traduzione era breve: "Mah - pensai - si vede che questa lingua per esprimersi ha dei giri più lunghi". Quando sono tornato a casa, il pomeriggio, nella reception, c'era una signora - pace alla sua anima, se n'è andata - che era figlia di etiopi. Capiva la lingua e aveva guardato alla tv l'incontro. E mi ha detto questo: "Senta, quello

che il traduttore etiopico Le ha detto non è nemmeno la quarta parte delle torture, delle sofferenze, che hanno vissuto loro". Mi hanno dato la versione "distillata". Questo succede oggi con la Libia: ci danno una versione "distillata". La guerra si è brutta, lo sappiamo, ma voi non immaginate l'inferno che si vive lì, in quei lager di detenzione. E questa gente veniva soltanto con la speranza e di attraversare il mare.

La Vergine Maria, *Solacium migrantium*, ci aiuti a scoprire il volto del suo Figlio in tutti i fratelli e le sorelle costretti a fuggire dalla loro terra per tante ingiustizie da cui è ancora afflitto il nostro mondo.

Nel prossimo agosto

## Il cardinale Parolin ad Ars e a Lourdes

Il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin si recherà in Francia nel prossimo mese di agosto. Martedì 4 sarà al santuario di Ars dedicato a san Giovanni Maria Vianney per celebrare la festa liturgica. Alle 10 presiederà la messa e alle 15 terrà una conferenza sul tema: «Papa Francesco e i sacerdoti, un cammino con il popolo di Dio». Successivamente il porporato raggiungerà Lourdes, dove sabato 15 presiederà la celebrazione eucaristica nel santuario mariano. Nell'occasione il cardinale si unirà alle migliaia di fedeli che partecipano all'annuale pellegrinazione nazionale - giunta alla 147ª edizione - promossa dalla famiglia dell'Assunzione (composta da cinque congregazioni religiose che si rifanno alla regola di sant'Agostino) insieme con l'Hospitalité e l'Association intitolate a Notre Dame de Salut.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa negli Stati Uniti d'America, in Brasile e in Perù.

### Stephen D. Parkes vescovo di Savannah (Stati Uniti d'America)

È nato il 2 giugno 1965 a Mineola (New York), nella diocesi di Rockville Centre. Ha frequentato la Massapequa High School a New York (1979-1983) e ha ottenuto un baccalaurato in Business Administration/Marketing presso la University of South Florida a Tampa (1983-1987). Ha lavorato nel settore commerciale e in banca. Entrato in seminario, ha compiuto gli studi ecclesiastici al Saint Vincent de Paul Regional Seminary a Boynton Beach in Florida (1992-1998). È stato ordinato sacerdote per la diocesi di Orlando (Florida) il 23 maggio 1998. Dopo l'ordinazione ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale dell'Annunciation Parish ad Altamonte Springs (1998-2005), di cui successivamente è stato parroco (2011-2020); amministratore e parroco fondatore della Most Precious Blood Parish a Ovidio (2005-2011); direttore spirituale della pastorale universitaria presso l'University of Central Florida a Orlando (2004-2011); vicario foraneo del Central Deanery North (2010-2020); direttore spirituale del Board della Catholic Foundation of Central Florida (2009-2020) e segretario del consiglio presbiteriale.

### Ângelo Ademir Mezzari ausiliare di São Paulo (Brasile)

È nato il 3 aprile 1957 a Forquilha, nella diocesi di Curitiba, Stato di Santa Catarina. Ha compiuto gli studi di Filosofia presso la facoltà Nossa Senhora Medianeira a São Paulo (1979) e quelli di Teologia presso l'Istituto teologico Pio XI, nella stessa città (1984). Ha frequentato il corso di giornalismo all'università federale del Paraná a Curitiba, Paraná (1986-1989), e ha ottenuto la licenza in Teologia dogmatica nella Pontificia facoltà Nossa Senhora da Assunção a São Paulo (2003). Il 31 gennaio 1981 ha emesso la professione religiosa nella congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 22 dicembre 1984. All'interno della congregazione ha svolto i seguenti incarichi: formatore degli studenti di Filosofia e vicario parrocchiale a Curitiba (1985-1989); formatore degli studenti di Teologia e direttore dell'Istituto socio-educativo a São Paulo (1990-2002); direttore dell'istituto di pastorale vocazionale (1993-2002) e presidente del consiglio superiore del medesimo istituto (2005-2010); consigliere provinciale (1989-1998); superiore provinciale della provincia São Lucas (2002-2010); superiore generale a Roma (2010-2016). Inoltre, è stato presidente del consiglio municipale di assistenza sociale della città di São Paulo (2000-2002) e assessore del dipartimento di vocazioni e ministeri della Conferenza episcopale brasiliana e del Celam. Attualmente è parroco di Nossa Senhora das Graças nella diocesi di Bauri e membro del collegio dei consultori della medesima diocesi.

### Jesús María Arístin Seco vicario apostolico di Yurimaguas (Perù)

È nato il 25 dicembre 1954 a Santa Cecilia del Alcor, Palencia (Spagna). Dopo gli studi primari e secondari nel seminario minore dei padri Passionisti di Euba (Vizcaya), ha studiato Teologia all'università di Deusto di Bilbao. Ha conseguito la licenza in Teologia presso la Pontificia università Gregoriana a Roma e la licenza in Psicologia clinica all'Universidad Nacional de Educación (Uned) a Madrid. Ha emesso la professione perpetua il 14 aprile 1979 nella congregazione della Passione di Gesù Cristo. È stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1979. Dopo l'ordinazione è stato vicario parrocchiale nella parrocchia della Passione, Bilbao (1981). Compiuti gli studi a Roma per la licenza in Teologia (1980-1983), ha ricoperto i seguenti incarichi: missionario a Tarapoto, nella prelatura di Moyobamba, in Perù (1984); vicario parrocchiale di El Trunfo de la Santísima Cruz di Tarapoto (1985) e poi parroco dal 5 giugno 1988; parroco di San José de Sisa e vicario episcopale per le province di San Martín e Lamas (1989). Dopo un nuovo incarico in Spagna (1992), è stato per la sua congregazione consultore provinciale per due mandati, segretario delle missioni e procuratore provinciale per le missioni in Spagna (2001-2006) e segretario generale delle missioni presso l'ufficio di Solidarietà e missioni passioniste nella curia generalizia a Roma (2006-2016). Dal 2016 è amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* del vicariato apostolico di Yurimaguas.



Una lettera del fratello Joseph letta durante il rito nel duomo di Regensburg

## Celebrati i funerali di Georg Ratzinger

«Dio ti ricompensi per tutto quello che hai fatto, che hai sofferto e che mi hai donato»: è stato questo l'ultimo saluto che Benedetto XVI ha inviato al «caro fratello Georg», del quale sono stati celebrati i funerali la mattina di mercoledì 8 luglio, nel duomo di Regensburg.

Il Papa emerito - che dal Vaticano ha seguito in diretta streaming le esequie presiedute dal vescovo di Regensburg, Rudolf Voderholzer - ha affidato le sue intenzioni di preghiera e il suo personale ricordo del fratello a una lettera, indirizzata al presule celebrante e letta con grande commozione dall'arcivescovo Georg Gänswein al termine della messa.

Grato al Signore per avergli concesso il dono interiore di capire, nelle scorse settimane, che era giunto il momento di andare di nuovo in Germania a visitare il fratello malato, Benedetto XVI ha rievocato quei giorni così emotivamente intensi: «Quando gli ho detto addio la mattina di lunedì 22 giugno, sapevo che sarebbe stato un addio da questo mondo per sempre. Ma sapevo anche che il buon Dio, che ci ha donato il nostro stare insieme in questo mondo, regna anche nell'altro mondo e lì ci permetterà di rincontrarci di nuovo».

«Con un *adieu* inquieto»: il Papa emerito ha detto anche il motto del cardinale John Henry Newman per esprimere la sua sorpresa e la sua gratitudine nel ricevere, in questi giorni, numerosi attestati di vicinanza da persone di molti Paesi e di tutti i ceti sociali. E non potendo ringraziarle una per una le ha accomunate in un unico ideale abbraccio: «Attraverso la carta e al di là di ogni carta parlano i cuori».

Joseph Ratzinger ha quindi tracciato un breve profilo umano e spirituale del fratello defunto, richiamandone tre caratteristiche principali. Innanzitutto ha fatto cenno alla sua vocazione sacerdotale vissuta anche attraverso la passione per la musica e, in particolare, attraverso il servizio come *Domkapellmeister* a Regensburg: «Ho potuto sperimentare - si legge nella lettera - come egli sia stato, e si sia continuamente realizzato come uomo sacerdotale, essendo prete e musicista».

Georg Ratzinger, ha ricordato il fratello, era persona di «allegria socio-civilezza», di «umorismo» e pieno di «gioia per i buoni doni della creazione». Allo stesso tempo, «era un uomo di parola diretta, che esprimeva apertamente le sue convinzioni». Capace di accettare e superare interiormente la grande difficoltà di aver vissuto per oltre

vent'anni in una cecità quasi totale, egli era «un uomo di Dio» e, anche «se non metteva in mostra la sua religiosità», quest'ultima era, al di là di ogni sobrietà, «il vero centro della sua vita».

Con il vescovo di Regensburg, hanno concelebrato l'arcivescovo Gänswein e il nunzio apostolico in Germania, l'arcivescovo Nikola Eterović. Erano presenti al rito, tra gli altri, anche i cardinali Gerhard Ludwig Müller e Reinhard Marx, e il vescovo di Eichstätt, Gregor Maria Hanke. La celebrazione è stata accompagnata dal canto di un gruppo di ex allievi del coro della cattedrale. E proprio nell'area riservata ai *Regensburger Domschatzen* nel cimitero cattolico inferiore di Regensburg sono state sepolte le spoglie mortali di monsignor Georg Ratzinger al termine delle esequie.

